il tratto

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 3
numero 1
giugno
2013

GBSCG

Il tratto: periodico semestrale di informazione culturale.
Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010.
Diffusione telematica.
anno 2013 - 2° trimestre - n. 2

editoriale
Monica Baldi e Gian Andrea Ferrari ..... pag 3

saggistica
Un Palazzo, un Circolo e una storia reggiana: Palazzo Roverella a Ferrara.
Aurora Marzi ..... pag 4
Gaetano Baglieri. Scultore, ceramista, grafico.
Gian Andrea Ferrari ..... pag 22

interviste
"I violini di Faenza" del ceramista Sergio Gurioli
Monica Baldi ..... pag 42

contemporaneamente
Federico Branchetti "Viaggio nella matericità"
Monica Baldi ..... pag 52
Aldo Tarasconi architetto e designer
Ermes Lusuardi, Maicher Biagini, Umberto Dallaglio, Angela Emanuela Postiglione ..... pag 60
Ottavo festival di Fotografia Europea a Reggio Emilia
Gian Andrea Ferrari e Monica Baldi ..... pag 70

libri
"Visioni teatrali". Un libro scritto a quattro mani dal pittore Franco Bonetti e dal regista Orlando Forioso
Monica Baldi ..... pag 78
"Le Violon de Fayance". Un romanzo del francese Champfleury. Un omaggio all'arte della ceramica
Monica Baldi ..... pag 86

spigolature d'archivio
Ancora sullo scrittore reggiano Francesco Bazzani (1814-?).
Gian Andrea Ferrari ..... pag 90
Chalet e Asilo Diana:che bella coppia sarebbe!
Enrico Manicardi e Enrica Simonazzi ..... pag 96

credits ..... pag 102

editoriale

di monica baldi e gian andrea ferrari

La rivista **"Il Tratto"** è giunta alla sua quinta edizione. Interventi artistici, saggi, interviste si intrecciano in questo giornale, che sempre di più vuole dare spazio ad approfondimenti a carattere artistico. Questo numero è particolarmente ricco di articoli. Come sempre trovate la rivista divisa in rubriche così da facilitare la lettura. Quindi si inizia con la saggistica dove troviamo un articolo scritto dalla storica dell'arte **Aurora Marzi** che, nel mese di marzo ha guidato una visita a Palazzo Roverella a Ferrara. Un edificio del XVI° secolo nel cuore di Ferrara, che conserva a mo' affreschi, opere a tempera dei pittori reggiani Anselmo Govi, Gino Gandini, Nello Leonardi, Walter Iotti e Giannino Tamagnini. A seguire un saggio di **Gian Andrea Ferrari** sul ceramista Gaetano Baglieri, di cui si sta allestendo un'antologica che si inaugurerà a novembre. Nella sezione interviste, a cura di **Monica Baldi,** abbiamo puntato l'attenzione sul ceramista faentino di fama internazionale Sergio Gurioli, che dal 4 al 22 maggio ha esposto presso la Galleria d'Arte Zannoni a Reggio Emilia. Un ceramista che ha improntato la sua poetica nel realizzare violini in ceramica.
E sempre alla Galleria Zannoni ha esposto in aprile un giovane talento reggiano, Federico Branchetti. Ceramista giovanissimo, ma già con le idee chiare sulla sua arte e sul filone da seguire. La recensione che su di lui ha prediposto **Monica Baldi** la si può trovare nella rubrica "Contemporaneamente" assieme ad un articolo di **Maicher Biagini e Angela Emanuela Postiglione** che ricordani e presentano il designer Aldo Tarasconi, recentemente scomparso, ideatore di tanti oggetti d'arredo e di ogni genere d'uso.
Immancabile, nella stessa rubrica, la recensione sull'ottava edizione di Fotografia Europea, che ha visto una intensa partecipazione di espositori, presenti in ogni parte della città di Reggio.
Nella sezione libri, invece, un intervento di **Monica Baldi** sul nuovo libro scritto a due mani dal pittore Franco Bonetti e dall'attore e regista Orlando Forioso. Un libro nato per ripercorrere il sodalizio artistico tra i due, un percorso tra bozzetti di costumi di scena, scenografie teatrali e dialoghi tra i due artisti.
Ed infine in "Spigolature d'Archivio" un intervento di **Gian Andrea Ferrari** sullo scultore Francesco Bazzani, con una nuova opera da ascriversi a questo artista, grazie ad un documento riapparso nella Biblioteca Mons. Scurani della Parrocchia di S. Lorenzo in Sant'Agostino di Reggio E.
A chiusura di questo numero della rivista un bel intervento di **Enrico Manicardi** che, coadiuvato dai disegni di **Enrica Simonazzi**, ci ricorda lo Chalet Diana un tempo ai giardini pubblici di Reggio E., e oggi "sostiuito" dal famoso "Asilo Diana."

saggi
stica

UN PALAZZO, UN CIRCOLO E UNA STORIA REGGIANA:

PALAZZO ROVERELLA A FERRARA

4

di aurora marzi

Il 21 marzo 2013 un gruppo di Amici del Chierici ,tra cui la presidente Enrica Simonazzi , Leda Piazza ,Ferrari Sandro ,Angela Tamagnini ,si sono recati a Ferrara per una visita riservata a palazzo Roverella ,un magnifico edificio rinascimentale in cotto, sede prestigiosa del Circolo Negozianti, al cui interno si trovano nientemeno che i dipinti di alcuni dei più illustri pittori reggiani del Novecento, Una piccola laica "cappella Sistina mitologica" , tutta reggiana! La segnalazione e in un certo senso la scoperta, la dobbiamo ad Angela Tamagnini , figlia del pittore Giannino, partecipante alla decorazione del Salone delle feste, assieme ad Anselmo Govi, Gino Gandini, Walter Iotti e Nello Leonardi. Nel 1946 la rinnovata amministrazione del Circolo Negozianti di Ferrara decide di restaurare palazzo Roverella, gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale. In particolare viene bandito un concorso per rinnovare completamente la sala maggiore e quella attigua. Il primo concorso ebbe esito negativo, perché i lavori presentati non furono ritenuti rispondenti allo stile richiesto. Al secondo parteciparono otto concorrenti e il 10 aprile del 1947 la commissione presieduta dal professore e commendatore Capezzuoli Corrado, con il segretario geometra Galassi Gastone, scelse il progetto di un gruppo che si denominava Gruppo Padano e che era composto nientemeno che da Anselmo Govi (Reggio E. 1893-1953), Gino Gandini Nello Leonardi, Walter Iotti, Giannino Tamagnini - e dal prof. Umberto Concerti di Parma. Anche Gandini, Leonardi e Tamagnini erano insegnanti. La stessa equipe reggiana si era da poco cimentata, sempre sotto la regia di Anselmo Govi, l'anno prima, il 1946, nell'impresa di decorare le volte della chiesa di santa Teresa a Reggio Emilia. Nell'insieme si trattava di un grande ciclo pittorico ispirato alla illustre tradizione della pittura italiana dal Rinascimento al Barocco, rivisitato da giovani artisti consapevoli del delicato passaggio tra l'antico e il moderno. Gli stessi criteri stilistici si ritrovano nella decorazione del salone di palazzo Roverella. I nostri pittori si possono inserire nell' ultima fase del movimento artistico definito Novecento, che ha rappresentato la cultura italiana e anche europea tra il 1920 e il 1940. Il gruppo dei pittori di Novecento venne fondato dalla giornalista e critica d'arte Margherita Sarfatti, assieme a sette artisti che frequentavano il suo salotto milanese e la galleria di Lino Pesaro. Ben presto il termine designò non solo il ristretto gruppo di artisti che lo fondarono, ma si estese a designare, in maniera più ampia, una larga tendenza culturale. Essa coincideva con la quella più generale dell'arte europea tesa verso un riassetto formale, che controbilanciasse le dissacrazioni delle Avanguardie dei primi Vent'anni del secolo, riproponendo un ritorno all'ordine, dopo il disordine e la deflagrazione della figura e dello spazio, recuperando valori di equilibrio e di armonia per una piana leggibilità dell'immagine. Anselmo Govi può essere considerato uno degli ultimi esponenti di tale stile, mentre i suoi giovani collaboratori Gandini, Iotti, Leonardi e Tamagnini, in seguito, presero altre strade. Le ninfe, i puttini, gli eroi mitologici di Palazzo Roverella sono l'ultima espressione di una grande stagione figurativa, ormai non più al passo coi tempi.

Anselmo Govi si reca a Ferrara in compagnia di Walter Iotti per iniziare l'orchestrazione architettonica delle due sale da decorare. Sopra la zoccolatura marmorea, crea la cornice architettonica entro la quale inserire 9 pannelli figurativi. Venti lesene in stucco, eseguite dal ferrarese Anselmo Balboni, con base e capitelli, delimitano gli spazi tra un pannello e l'altro. Alla maniera rinascimentale, entro le lesene, il motivo decorativo è quello delle candelabre e dei festoni vegetali. Pure la volta del soffitto viene ripartita architettonicamente in scomparti delimitati da modanature in stucco. Qui Anselmo Govi dipinge una magnifica e ariosa balconata in prospettiva,oltre la quale si apre un cielo turchino. Da questa illusionistica balaustra si affacciano

Palazzo Roverella,
Ferrara,
Inizi del XVI° secolo.
(Foto tratta dalla pubblicazione "Emilia-Romagna" del T.C.I. Edita nel1950)

i volti sorridenti di dame, cavalieri, paggi e musici in una fantasiosa scenografia ariostesca: un omaggio di Govi all'illustre concittadino al servizio del duca di Ferrara. Il pittore si ispira alla grande tradizione dei soffitti affrescati da Correggio al Veronese, in particolare si ispira all'affresco della Sala del Tesoro di palazzo Costabili a Ferrara, un edificio commissionato alla fine del Quattrocento da Antonio Costabili a Biagio Rossetti. Doveva servire, infatti, per ospitare Ludovico il Moro, marito di Beatrice d'Este, nel caso fosse stato costretto a fuggire da Milano, minacciata dalle truppe francesi di Luigi XII, alleatosi con Venezia per conquistare il Ducato di Milano. Ludovico il Moro però si riparò a Innsbruck nel 1499 e l'anno dopo venne catturato dai francesi.

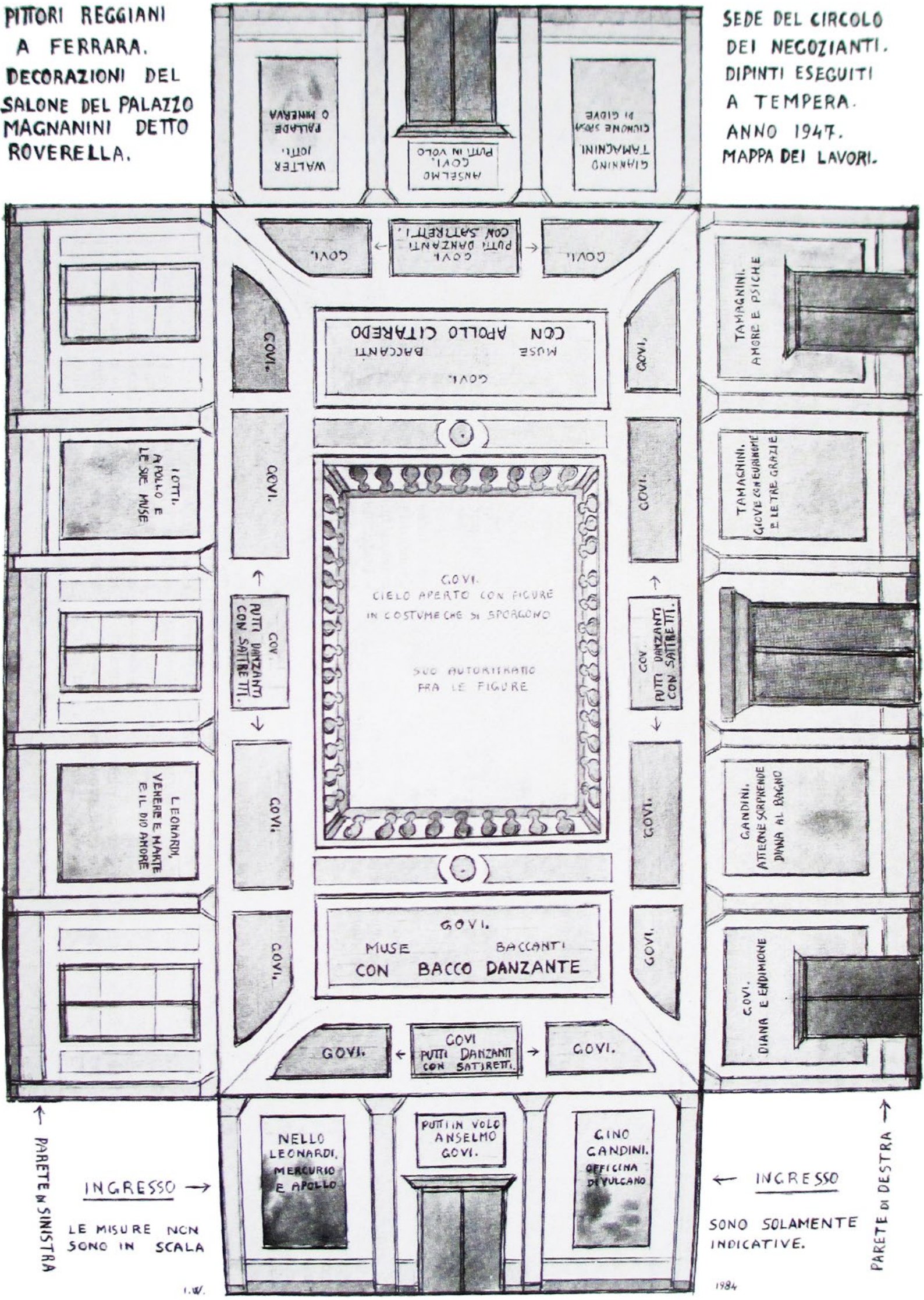
Il palazzo tuttavia ne conservò il nome. Gli affreschi della Sala del Tesoro, definiti "il cielo in una stanza ", sono stati attribuiti a Benvenuto Tirsi detto il Garofalo e datati al 1503-1506. Presentano aspetti iconografici e stilistici affini alla decorazione di Govi ,il quale, tra l'altro, visitò varie volte il palazzo assieme a Iotti e agli altri pittori reggiani.

Una testimonianza diretta del vivere quotidiano dei nostri artisti reggiani a Ferrara, ci viene lasciata proprio da Walter Iotti, il quale testimonia la fatica del lavoro, i sacrifici, che dovevano affrontare ogni giorno. Nessuno può immaginare che dietro a quei paggi sorridenti, alle danze gaudenti di ninfe e satiri inneggianti ai piaceri della vita, ci fossero pasti frugali consumati dai

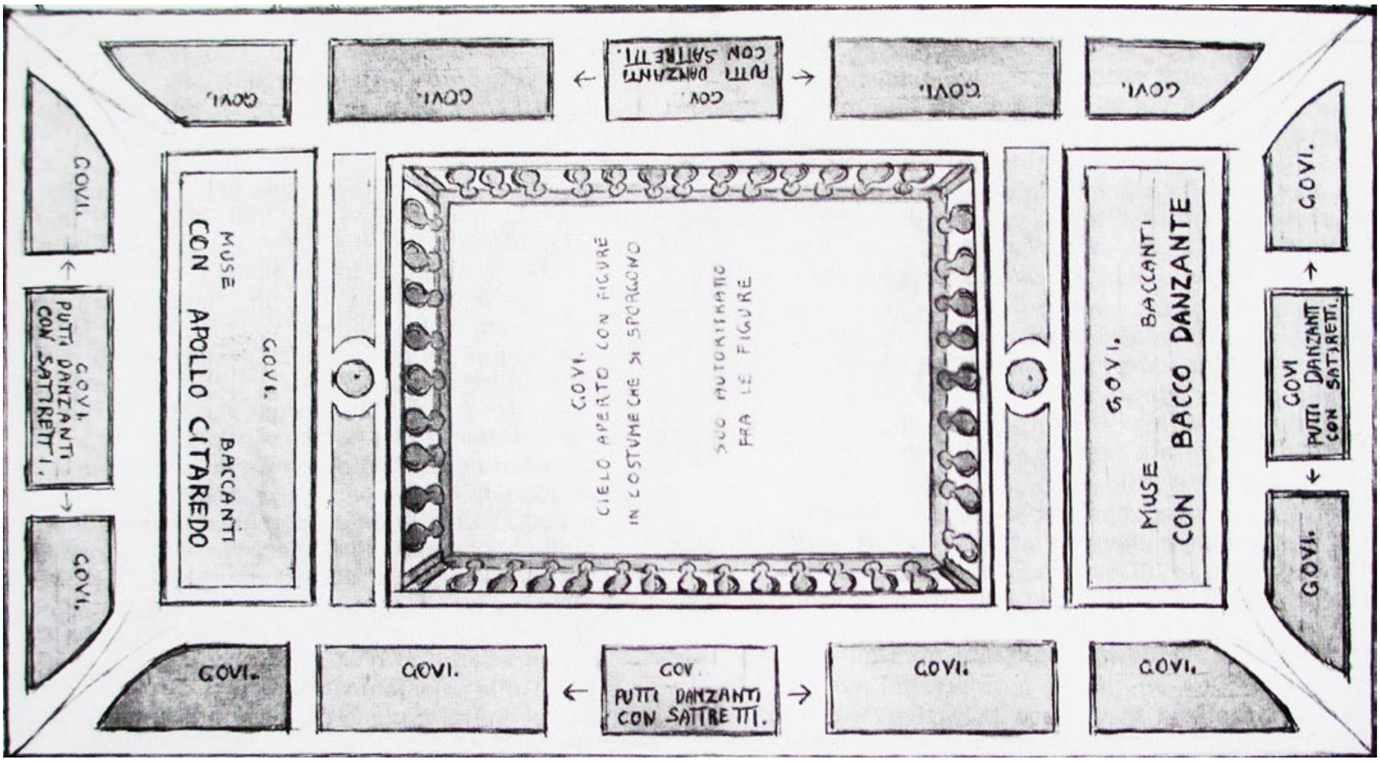
Antica veduta del Palazzo Roverella a Ferrara.
In primo piano il poggiolo posticcio fatto costruire nel XVIII° secolo addossandolo alla trifora del piano nobile. Permetteva di vedere il corso stradale sottostante senza essere visti. Fu levato negli anni '30 del secolo scorso.
(Foto tratta dal sito internet "www.circolonegozianti.it" di Ferrara.)

PITTORI REGGIANI A FERRARA. DECORAZIONI DEL SALONE DEL PALAZZO MAGNANINI DETTO ROVERELLA.

SEDE DEL CIRCOLO DEI NEGOZIANTI. DIPINTI ESEGUITI A TEMPERA. ANNO 1947. MAPPA DEI LAVORI.



Anselmo Govi (Reggio Em. 1893 – 1953). Particolare del progetto della decorazione del soffitto del Salone di rappresentanza del Palazzo Roverella a Ferrara. 1946 - 47. (Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 26)



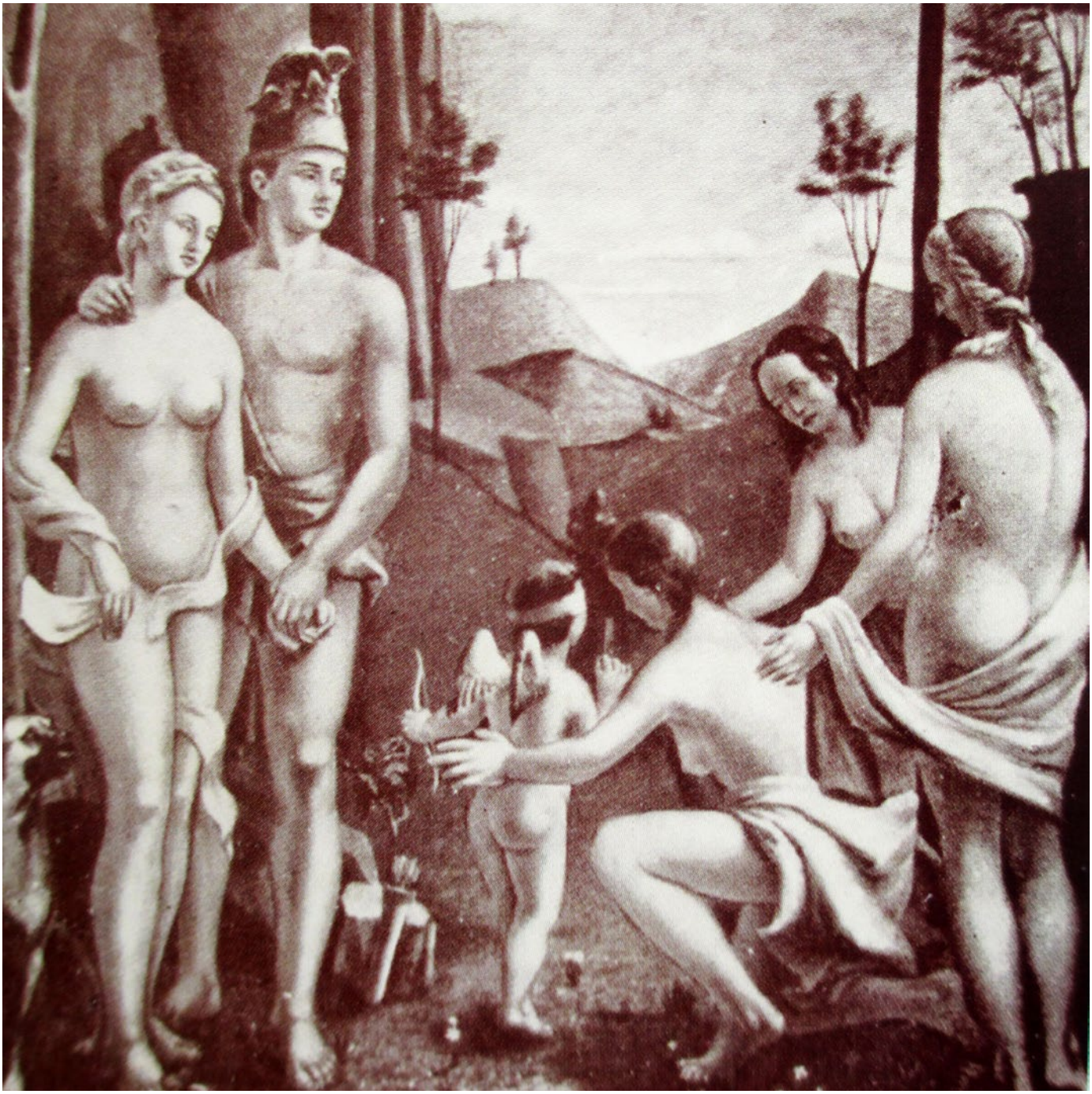
nostri pittori, spaghetti e sarde fritte, quando andava bene, trasferimenti difficoltosi da Reggio a Ferrara con levatacce antelucane, tipo le 3 di notte per prendere il treno in terza classe, ove venivano utilizzati i vagoni dei treni merci, per Bologna e la coincidenza scomoda per Ferrara, al punto tale che Anselmo Govi da buon reggiano teneva una bicicletta a Bologna e da lì pedalava per i 30 e più Km che lo separavano da Ferrara. Insomma dietro quella magnifica impresa, c'era, come dice nel nostro colorito dialetto lotti:" na sgobeda! ma bisognava pur guadagnare." (1) Nonostante la fatica, nei risicati ritagli di tempo andavano a visitare palazzo Schifanoia, il citato palazzo Costabili o di Ludovico il Moro, il Castello e alloggiavano a Casa Romei, una antica dimora quattrocentesca, prima del restauro che attualmente l'ha trasformata in un gioiello storico –architettonico aperto al pubblico. Il Comitato dette ai nostri pittori brandine e materassi, ma le lenzuola le portavano da casa. Respiravano tuttavia a pieni polmoni le delizie artistiche degli Estensi e le citavano nelle loro opere. Nel soffitto di palazzo Roverella Govi rappresenta infatti temi mitologici come il corteo di Bacco ,Apollo e le Muse, quadretti con danze e scene amorose di Amorini e Satiri, richiamando il mito di Eros e Anteros affrescato a palazzo Costabili. Secondo una consuetudine del suo operare artistico Govi inserisce il volto di alcuni personaggi locali quali il professor Mimì Sessa socio del circolo, come pure il geometra Gaetano Galassi segretario della Commissione giudicatrice del concorso, probabilmente un sentito omaggio a chi aveva scelto per l'impresa lui e gli altri pittori del gruppo Padano. Lo stesso Govi non volle rinunciare all'opportunità di autoritrarsi. I pannelli delle pareti riprendono la tematica mitologica

Anselmo Govi (Reggio Em. 1893 - 1953).
Progetto della decorazione del soffitto e delle pareti del Salone di rappresentanza del Palazzo Roverella a Ferrara, con la suddivisione dei temi e degli artisti reggiani che li dovevano comporre e dipingere. 1946 - 47
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 26)

Nello Leonardi (Reggio Em. 1917 – 2004).
Mercurio (protettore del commercio) sorprende Apollo addormentato per rubargli il gregge, l'arco e le frecce; 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza. (Foto Enrica Simonazzi)

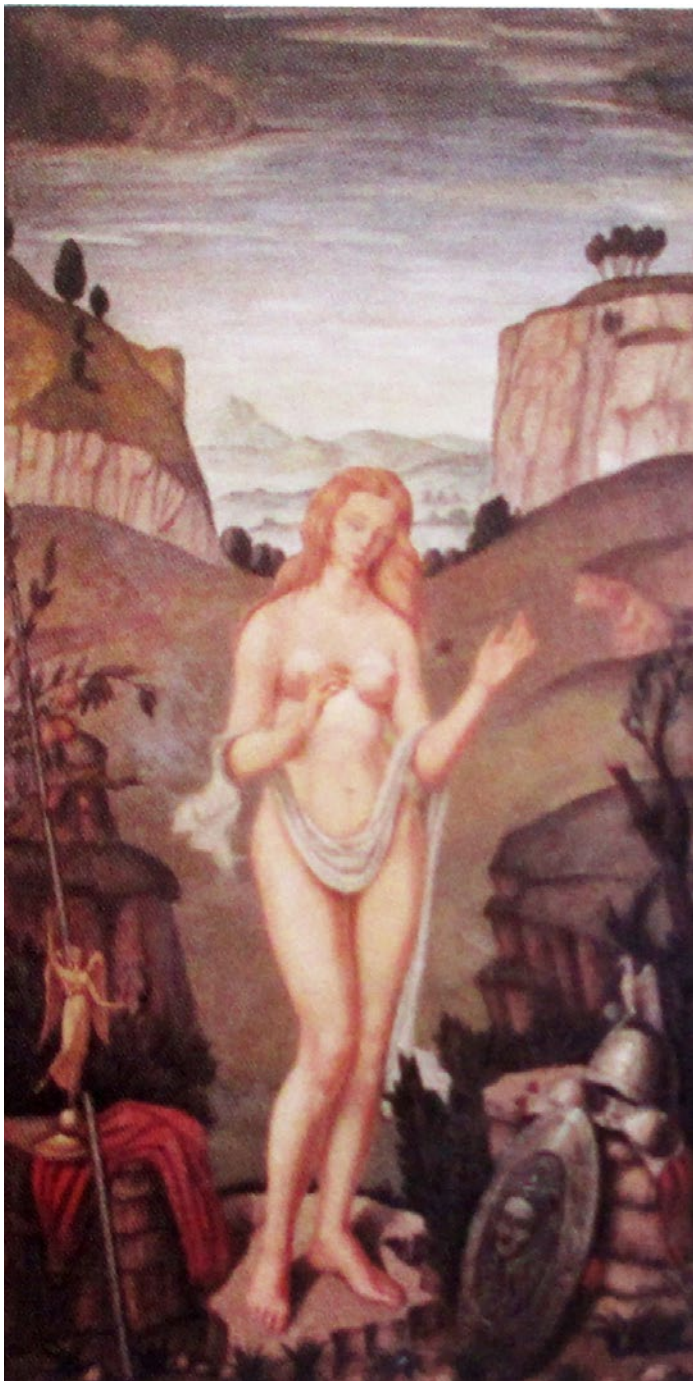
del soffitto con allusioni simboliche alle attività commerciali del Circolo dei Negozianti, i soggetti vengono così ripartiti:
1° pannello, partendo da sinistra dell'entrata al salone, Nello Leonardi : Mercurio (protettore del commercio) sorprende Apollo addormentato per rubargli il gregge, l'arco e le frecce. 2° pannello Nello Leonardi : Venere e Marte in contemplazione del piccolo Dio Amore, bendato dalle ninfe, nell'atto di ricevere l'arco da cui scoccherà i dardi per colpire i cuori degli amanti.
3° pannello Walter Iotti : Apollo (protettore delle arti) si avvicina a tre ninfe per sedurle ,ma poiché gli sfuggiranno, verranno trasformate in piante, Dafne in alloro, Clizia in eliotropio (il girasole), Leucotoe nell'albero dell'incenso.
4° pannello Walter Iotti: Minerva o Pallade Atena (dea della sapienza) viene raffigurata insolitamente nuda mentre osserva una ragnatela, simbolo della operosità, ma anche ricordo della sfortunata Aracne che sfidò la dea e venne trasformata in ragno.
5 ° pannello: Giannino Tamagnini, Giunone, la gelosa sposa di Giove ha spezzato col martello la statua di Platea, che il coniuge, con un inganno, le aveva fatto credere che fosse una ninfa in carne ed ossa.
6° pannello: Giannino Tamagnini il Mito di Amore e Psiche.
7° pannello: (2° pannello della parete a destra) Giannino Tamagnini: Giove ed Eurinone (ninfa figlia di Oceano e Teti) contemplano sorridenti le tre Grazie, da loro generate: Aglaia ,Eufrosine e Talia.
8° pannello: Gino Gandini, il mito di Diana e di Atteone
9° pannello: Gino Gandini, l'officina di Vulcano che forgia le armi .
Tra i due pannelli l'elegante figura di Diana , che contempla Endimione addormentato opera di Anselmo Govi, un tema a lui molto caro, riprodotto nello stesso anno nel Padiglione di Caccia
dell'avvocato Maestri, ora proprietà avvocato Alboni, a

Rontano di Castellarano.
I soggetti mitologici presentano anche episodi insoliti come iconografia, narrati nelle Metamorfosi di Ovidio, nella Teogonia di Esiodo, nella Biblioteca di Apollodoro, oltre ad altri autori e rivelano da parte dei committenti, i soci del Circolo Negozianti, una raffinata cultura umanistica.
La sala adiacente è opera di Umberto Concerti di Parma, professore di storia dell'arte e pittore. Alla realizzazione dell'opera hanno collaborato pure gli artisti reggiani anche se per elementi secondari. Vengono rappresentate scene storiche rinascimentali con riferimento al salone dei mesi di Palazzo Schifanoia; sulle pareti rivivono i cortei di dame e cavalieri in partenza per la caccia, balestrieri che si esercitano con le armi, un concerto di leggiadre fanciulle, giovanotti danzanti o attenti auditori di musica e di novelle, sullo sfondo paesaggi architettonici dell'antica Ferrara , incluso il castello estense . Vi è rappresentato San Giorgio, protettore della città con il drago e in una finta nicchia, il busto con l'effige di Federico Zamorani, ultimo proprietario del palazzo, autorevole socio del Circolo Negozianti. Le sue disposizioni testamentarie del 10 gennaio 1931 offrono "in regalo ed in donazione alla Società del Circolo negozianti, sempreché ancora vigente, il palazzo Roverella in Corso Giovecca con proibizione perpetua di cederlo a chicchessia …Tutti sanno che mi sentivo orgoglioso di possedere il detto stabile e così raccomando venga sempre conservato e tenuto come un gioiello"(2)
Palazzo Roverella può essere considerato tra i più belli dei palazzi in cotto di Ferrara, con la sua facciata" cesellata come una reliquia" (G.Padovani) (3), fu costruito probabilmente da Biagio Rossetti nel 1508, a conclusione degli interventi dell'addizione erculea, il piano regolatore che fece di Ferrara "la prima città moderna d'Europa"(J.Burckardt), prospetta su Via della Giovecca, uno dei corsi principali della città. Committente del palazzo fu Girolamo Magnanini, uno dei Cancellieri del duca Alfonso d'Este. Nel settembre del 1496 acquistò da Frà Placido da Reggio, rappresentante legale dell'Arcispedale, una proprietà rurale in Contrada san Guglielmo, probabilmente data la sua alta ,carica a corte era venuto a conoscenza che quel terreno agricolo sarebbe stato urbanizzato, così avvenne e dal 1509 abitò il monumentale palazzo appena costruito. Fino al 1700, seppur con alterne vicende, l'edificio rimase di proprietà dei Magnanini, poi subentrò la vedova del conte Roverella, quindi la famiglia Aventi, Gaetano Novi, Luigi Storari ,infine il Cavalier Federico Zamorani, un ricco agrario di origine ebraica, assieme ai fratelli Giuseppe e Benedetto, dal 1906 al 1932, anno della sua morte a 66 anni, unico proprietario dell'immobile. Dal 1869 diventa la sede del prestigioso Circolo dei Negozianti ,che lo prende in affitto ed esegue lavori di pavimentazione e la costruzione della scala circolare .Il Circolo aveva come scopi principali la conversazione, la lettura dei giornali e i trattenimenti, venivano ammesse anche le donne, purchè legate da parentela coi soci .Ufficialmente venne fondato da 155 soci il 26 febbraio 1861 nell'Albergo dei Tre Mori, famoso per avere ospitato ospiti degli Estensi ,Granduchi e Principesse. Nel 1869 il proprietario dell'Albergo, conte Beccari chiese la restituzione dei locali e il Circolo dei Negozianti traslocò in palazzo Magnanini-Roverella, tuttora sua sede, stipulando un contratto di locazione con l'allora proprietario Conte Enzo Aventi. Un gran ballo in maschera inaugurava il 14 febbraio del 1871 la nuova sede. Il circolo Negozianti è sempre stato nel corso del tempo al centro della vita culturale e politica ferrarese ed ha dato il suo tremendo tributo di sangue alla guerra, nella notte tra il 14 e il 15 Novembre del 1943. 11 cittadini ferraresi vennero trucidati a colpi di mitra, tra loro caddero, davanti al Castello Estense, il presidente del Circolo negozianti, senatore Emilio Arlotti e i soci l'avvocato Giulio Piazzi e Mario Hanau, di professione commercianti. Il tragico episodio ispirò

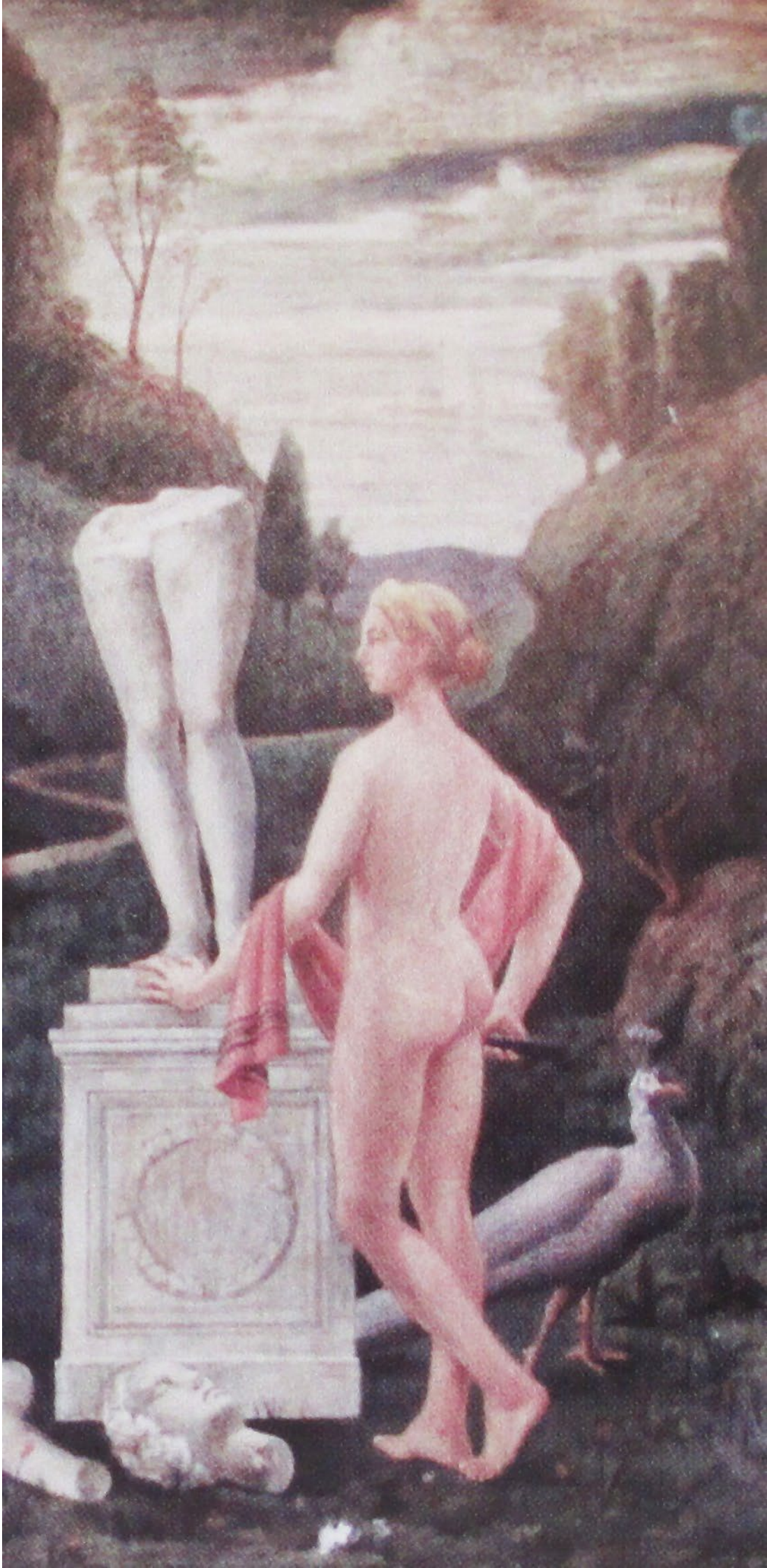


Nello Leonardi,
(Reggio Emilia 1917 - 2004)
Venere e Marte in contemplazione del piccolo Dio Amore, bendato dalle ninfe, nell'atto di ricevere l'arco da cui scoccherà i dardi per colpire i cuori degli amanti 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza.
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino Ferrara 2011. pag. 72)

Walter Iotti (Reggio Em. 1909 - 1993):
Apollo (protettore delle arti) si avvicina a tre ninfe per sedurle, ma poiché gli sfuggiranno, verranno trasformate in piante: Dafne in alloro, Clizia in eliotropio (il girasole), Leucotoe nell'albero dell'incenso; 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza.
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 69)



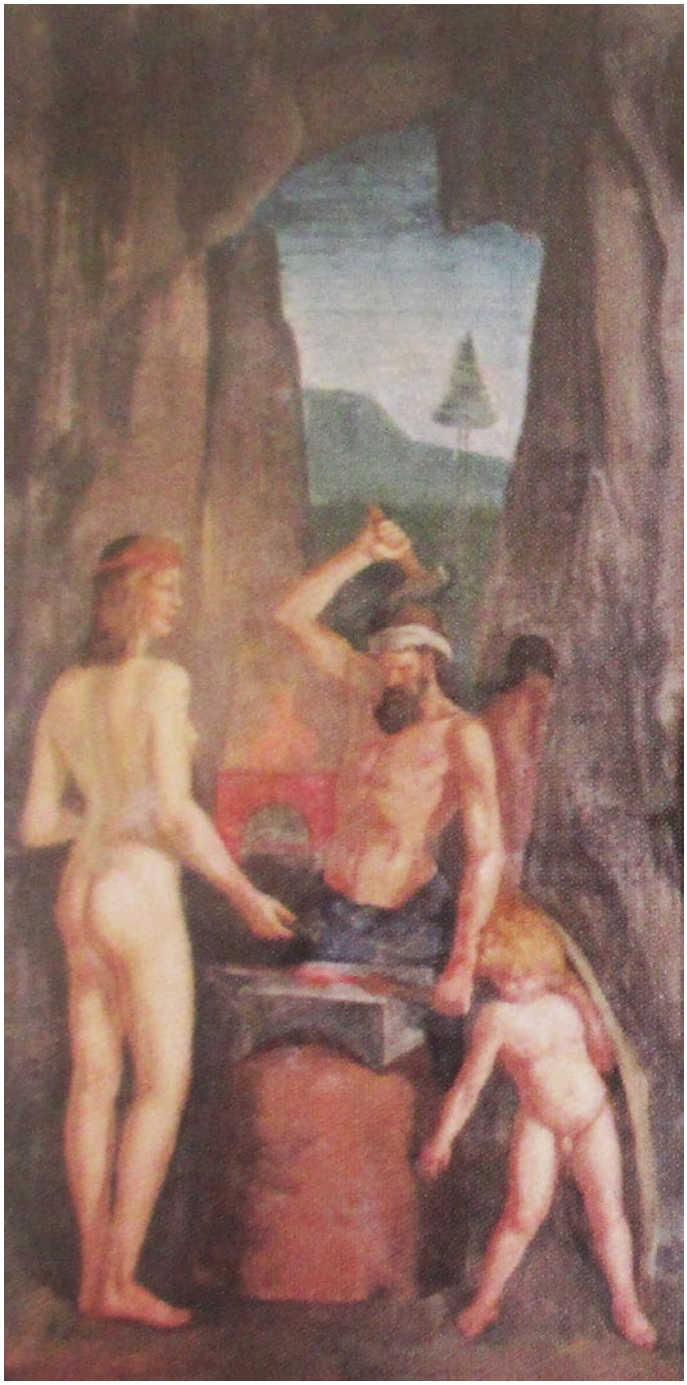
Walter Iotti (Reggio Em. 1909 - 1993):
Minerva (dea della sapienza) viene raffigurata insolitamente nuda; 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza.
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 70)



Giannino Tamagnini
(Reggio E. 1907 - 2005)
Giunone, la gelosa sposa di Giove, ha spezzato col martello la statua di Platea, che il coniuge, con un inganno, le aveva fatto credere che fosse una ninfa in carne ed ossa; 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza.
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" Edizioni Liberty house di Lucio Scardino di G. Inzerillo, Ferrara 2011. pag. 70)

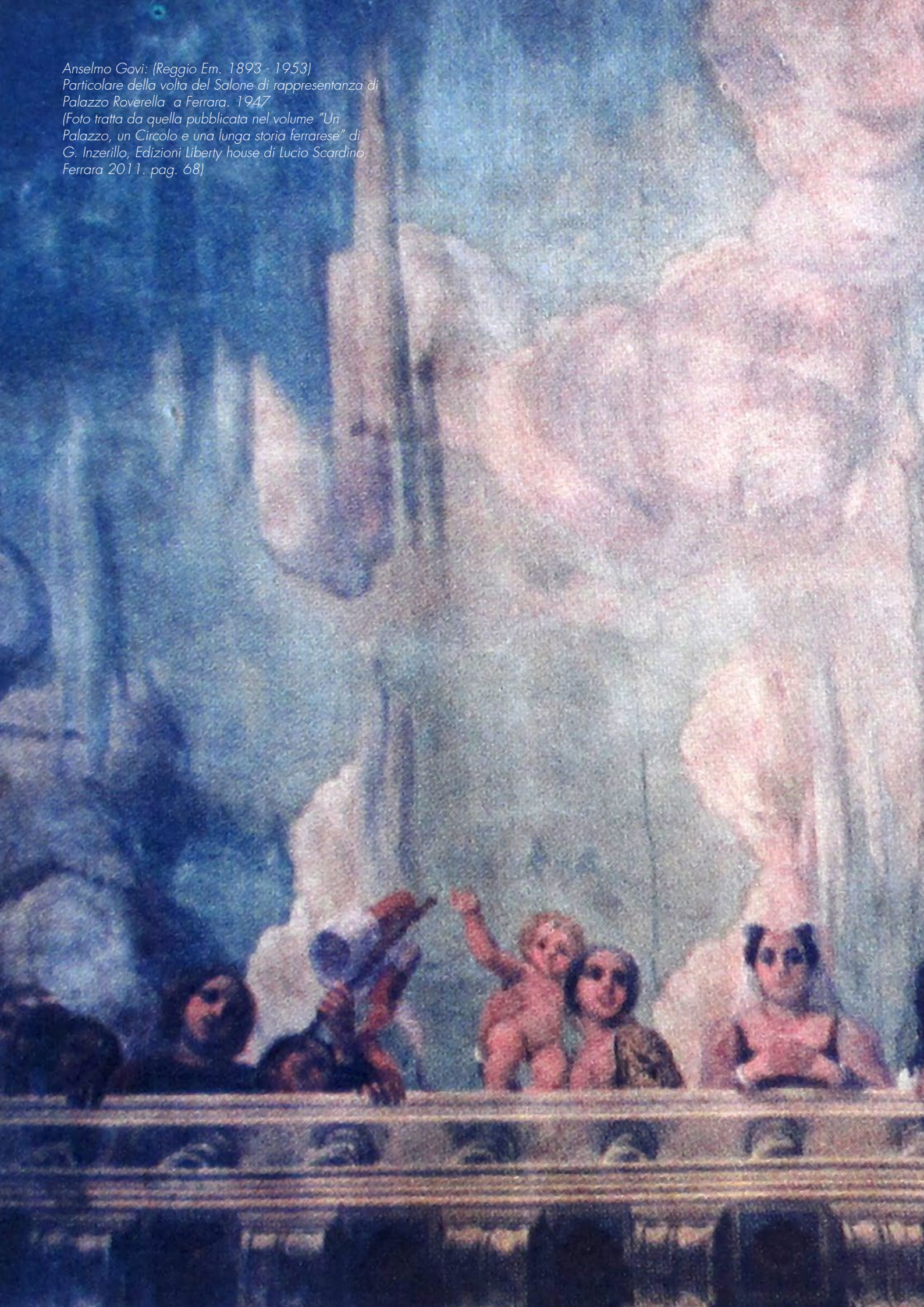
Angela Tamagnini davanti al dipinto del padre Giannino Tamagnini (Reggio Em. 1907 – 2005) raffigurante Giove ed Eurinone che, sorridenti, contemplano le tre Grazie, da loro generate: Aglaia, Eufrosine e Talia; 1947. Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza. (Foto Enrica Simonazzi)

Gino Gandini: (Reggio Em. 1912 - 2002)
Il mito di Diana e di Atteone; 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza.
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 72)



Gino Gandini: (Reggio Em. 1912 - 2002)
Venere nell'officina di Vulcano che forgia le armi; 1947.
Ferrara, Palazzo Roverella, Salone di rappresentanza.
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 70)

il celebre film "La Lunga Notte del '43" di Florestano Vancini, tratto dai Racconti Ferraresi di Bassani. Terminata la guerra, i soci rimasti ritornarono nella Ferrara devastata e si riunirono per eleggere una Commissione temporanea per i primi lavori di restauro al palazzo e in particolare si progettò di eseguire un rinnovamento delle sale maggiori allo scopo di adeguarle allo stile cinquecentesco dell'edificio. Nell'ottobre del 1946 venne eletta la nuova Commissione con presidente il professor Pio Barbieri e venne bandito il concorso per la decorazione della sala maggiore e quella attigua ,vinto dal nostro Gruppo Padano; il 30 Novembre 1947 le due sale vennero solennemente inaugurate.
Al termine dei lavori ci furono recensioni molto positive da parte di Lino Genta, autore di un saggio sul palazzo e le sue decorazioni (4), ma anche feroci critiche giornalistiche sul fatto che le opere presentavano elementi stilistici più vicini al Settecento e al Novecento ,che non al Cinquecento, al punto tale che alcuni chiedevano per vie legali l'annullamento del concorso. La rappresentanza del Circolo difese le opere affermando che il Gruppo Padano non era tenuto a seguire in maniera pedestre una pittura cinquecentesca, dalla quale poteva trarre libera ispirazione creativa e non già un mediocre appiattimento di copisti (5). Ogni autore, pur seguendo la tematica richiesta esprime una propria personalità. Govi, il più anziano del gruppo (gli altri erano nati nei primi decenni del Novecento) fa riferimento, come ho già accennato, alla grande tradizione dell'arte italiana e si collega, in particolare, con gli affreschi veneti dal Veronese al Tiepolo. Nella raffigurazione di robusti puttini e amorini impegnati in giochi e sarabande e nelle opulenti fanciulle danzanti nei baccanali, vi è il richiamo erudito agli affreschi pompeiani. Il tema della figura nuda, dominante nel salone , viene eseguito con perizia dal Gruppo Padano, memore degli studi accademici. Walter Iotti tende ad una stilizzazione liberty della forma , in sintonia con la raffigurazione di essenze arboree, Nello Leonardi



Anselmo Govi: (Reggio Em. 1893 - 1953)
Particolare della volta del Salone di rappresentanza di Palazzo Roverella a Ferrara. 1947
(Foto tratta da quella pubblicata nel volume "Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese" di G. Inzerillo, Edizioni Liberty house di Lucio Scardino, Ferrara 2011. pag. 68)

Salone estense,
decorato nel 1947 dal pittore parmense Umberto Concerti
(Stienta [RO]1891 - Parma1979)
(Foto tratta dal sito internet "www.circolonegozianti.it" di Ferrara)

inserisce armonicamente la figura nel paesaggio, una tematica questa che caratterizzerà la sua futura attività artistica. Gino Gandini modella i corpi mediante un plastico chiaroscuro, pur sottoponendoli ad una accurata semplificazione che li rende elegantemente affusolati e introduce pure la scattante figura di un cavallo, in un equilibrato rapporto tra forme e spazio. Per quanto concerne Giannino Tamagnini, Lino Genta scrive che " ha dimostrato di saper trattare il nudo nel tripudio della bellezza classica, senza sensualismo di sorta"(6). Eppure saranno proprio le eleganti nudità dipinte nei vari pannelli a creare dei seri problemi!
Passano gli anni e un giorno Angela Tamagnini ,figlia del pittore Giannino si reca a Ferrara per vedere i dipinti giovanili del padre, ma con sua grande sorpresa e stupore al posto dei dipinti trova degli specchi! Chiesta una giustificazione, scopre che circa 9 anni dopo il termine della decorazione qualche influente personaggio del Circolo manifestava disagio e una sorta di rigetto verso la nudità di alcune figure femminili, per le quali avevano prestato volto e corpo alcune fanciulle ferraresi parenti dei soci .Con la scusa ipocrita che i lavori di modifica dell'illuminazione del salone avrebbero rovinato le pitture, i pannelli vennero oscurati da grandi specchi sovrapposti. Scomparve così per lungo tempo una galleria di figure mitologiche ,che sicuramente non avevano turbato persone dotate di buon senso e lontane dalle suggestioni delle vertigini erotiche, come sottolinea Giuseppe Inzerillo, presidente del Circolo Negozianti e autore di un saggio sull'opera in questione.
Finalmente nel 1988 gli specchi vennero rimossi e riapparvero "tante bellezze muliebri che ancora oggi non disturbano coloro che si avventurano nel salone di una Pompei mai nata" (7)

Note bibliografiche

1 W.Iotti, *Pittori Reggiani a Ferrara,* in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli" Reggio E.1985 p.116.
2 *Testamento del Cav.Federico Zamorani Ferrara 10 gennaio 1931* in G.Inzerillo *Un Palazzo, un Circolo e una lunga storia ferrarese* , Ferrara 2011 p. 73-77
3 G.Padovani, *Biagio Rossetti* in "Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia Patria" vol.XXIX,Ferrara 1931
4 L.Genta, *Il Palazzo Magnani detto Roverella e Circolo dei Negozianti*, Ferrara 1947
5 G.Inzerillo, *Un palazzo un Circolo e una lunga storia ferrarese* ,Ferrara 2011 p.24
6 L.Genta ,op.cit.
7 G.Inzerillo ,op.cit.p.25

Ringraziamenti

Al Prof. Sandro Ferrari per la generosa collaborazione offerta.
All Dott. Lucio Scardino delle Edizioni Liberty house di Ferrara per aver gentilemente concesso l'uso di gran parte delle immagini che sono state pubblicate a corredo del presente articolo.

GAETANO BAGLIERI SCULTORE, CERAMISTA, GRAFICO

***Gaetano Baglieri**, nasce ad Asmara (Etiopia) il 5 Agosto 1939. Nel 1949 si trasferisce a Comiso in Sicilia con la famiglia, dove inizia da giovanissimo la sua prima istruzione artistica presso il locale istituto d'arte. E' in Sicilia che impara a conoscere la ceramica e dopo pochi anni si trasferisce a Faenza, dove frequanta l'Istituto d'arte Ballardini, conseguendo il diploma di maestro d'arte. Allievo prima di Uberto Zannoni, poi di Carlo Zauli, entra nei loro atelier e, appassionatosi sempre più alla ceramica e al gres in particolare, continua i suoi studi in Finlandia e in Danimarca. Conosce e frequenta artisti di questi paesi con cui collabora, per poi ritornare in Italia e iniziare a sua volta la carriera di insegnante. Prima all'istituto d'arte di Bari e poi, dal 1963, a Reggio Emilia, dove Uberto Zannoni ha aperto una sezione ceramica nel rinnovato istituto d'arte cittadino.*

La scuola gli consente di proseguire le sue ricerche sul gres, anche in parziale disaccordo con Zannoni che, da buon faentino, ama la maiolica.

Baglieri sente la necessità da sempre di dar corpo alla sua ricerca artistica e culturale che si sviluppa soprattuto in tre settori, ceramica, scultura e grafica.

E i riconoscimenti fioccano numerosi, soprattutto tra il 1961 e il 1971, sia quando partecipa attraverso la scuola dove insegna, sia quando si presenta con opere proprie.

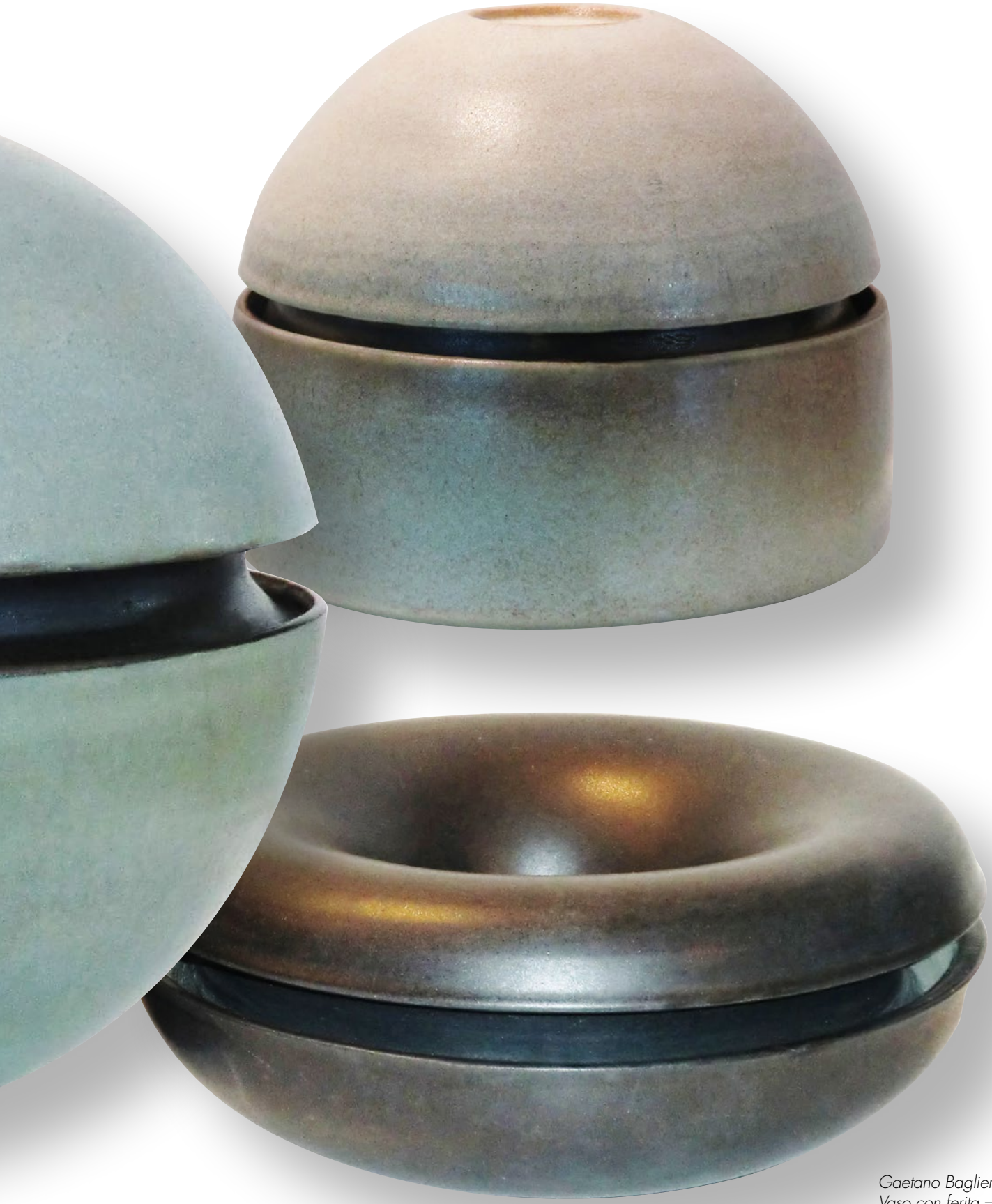
Le maggiori soddisfazioni gli vengono dalla ceramica, con oggetti che oggi continuano ad arricchire musei e collezioni italiane e straniere.

Poi, a partire dal 1974, Baglieri sente la necessità di rinnovarsi completamente e trasferisce le sue ricerche nel campo del designer, dove opera ancor oggi con immutata passione artistica.

di gian andrea ferrari

A novembre prossimo si aprirà, presso il Liceo d'Arte "G.Chierici di Reggio Emilia", una mostra antologica su Gaetano Baglieri, un artista che la maggior parte dei reggiani conoscono come ceramista, ma che ha operato anche nel campo della scultura e della grafica.
Un' occasione per poter finalmente ammirare il percorso di uno dei protagonisti reggiani dell'arte tra il 1960 e il 1974.
L'evento sarà infatti incentrato su questo arco di tempo, che ha visto Baglieri dar corpo alla maggior parte delle sue opere e lo ha fatto entrare di diritto fra i migliori creativi reggiani della seconda metà del novecento.
Questo contributo, senza nulla togliere alla prossima rassegna, vuole essere un omaggio a questa personalità, la cui refrettarietà alle mode e alla ricerca della notorietà, ha finito per porlo in una situazione di secondarietà, se non di oblio del tutto immeritato.
E' un destino questo che non è toccato solo a Baglieri, ma un po' a tutti quelli che a Reggio hanno praticato soprattuto l'arte della ceramica.
Sta in chi crede in questa affascinante disciplina porvi rimedio, continuando il percorso apertosi nel 2010, con la rassegna su Uberto Zannoni e continuata nel 2011 con la mostra sui 50 anni della sezione ceramica del Liceo d'Arte "G. Chierici".
Gaetano Baglieri arriva a Reggio poco dopo l'apertura di questa sezione e assume l'incarico di Direttore del Laboratorio.
Nato ad Asmara in Etiopia nel 1939, apprende i primi rudimenti d'arte a Comiso, in Sicilia, dove dal 1949 si è traferita la sua famiglia.
Ma la sua vera formazione avverrà a Faenza, frequentando l'Istituto per l' Arte Ceramica "G. Ballardini" (dove conseguirà il diploma di Maestro d'Arte) e poi entrando nei laboratori, prima di Uberto Zannoni e poi di Carlo Zauli.
Una scuola questa che lo "plasmerà" e gli consentirà di venire in contatto anche con altri artisti presenti a Faenza, da cui trarrà spunti ed insegnamenti per il suo percorso creativo.
Dopo un periodo passato all'estero in Finlandia e Danimarca, ritorna in Italia, dedicandosi all'insegnamento, prima a Bari presso il locale istituto d'arte e poi finalmente a Reggio a fianco di Uberto Zannoni.
Ed è qui soprattutto che matura la sua proposta artistica.
Amante più del gres che della maiolica, si mette in una posizione differente rispetto a Zannoni che, da buon faentino, crede soprattutto in questo materiale ceramico.
La ricerca di Baglieri ha bisogno di un materiale con cui esprimere il rapporto fra il cosmo, la terra, il creato e la presenza dell'uomo.
Il gres gli consente di dare quel rigore formale, quasi geometrico alle sue opere, senza indulgere agli effetti estetici che richiede spesso la maiolica.
A differenza di Zannoni che ama i colori, o di Zauli che ama e ricerca gli effetti estetici che derivano dal trattare in ogni modo la materia ceramica, egli limita questi aspetti al puro essenziale.
E' la forma che deve esprimere il concetto della perfezione del cosmo in cui è inserito l'uomo. Per questo la forma tonda, soprattutto sferica e circolare, è quella che ritiene più consona al suo ductus operandi. I colori sono quelli primari: il bianco e il nero, poi i neutri. Rari gli altri.
Ha imparato dagli antichi vasi greci della Sicilia che il colore lo si usa soprattutto per dare risalto alla narrazione in disegno, per introdurre l'essere umano con le sue storie e i suoi miti, spesso tragici e dominati dall'ineluttabilità del fato.
Così è per Baglieri il rapporto dell'uomo con la terra, un rapporto difficile, di contrasto, che lo mette in conflitto con essa, perchè l'uomo vuole dominarla, senza conoscerla, senza amarla e alla fine lo induce a ferirla pur di avere momentaneamente ragione su di essa.
Ecco perchè quelle forme perfette e compiute in se stesse, Baglieri le apre con fori, con incavi, con gole più o meno profonde: essi rappresentanto le ingiuste

Gaetano Baglieri
Vaso con ferita – Gres
1971
Altezza 30 cm



Gaetano Baglieri
Vaso con ferita – Gres
1971
Altezza 30 cm

Gaetano Baglieri
Vaso con ferita – Gres
1971
Altezza 18 cm

Gaetano Baglieri
Il movimento di notte
Composizione - Gres
1974
50 x 30 cm

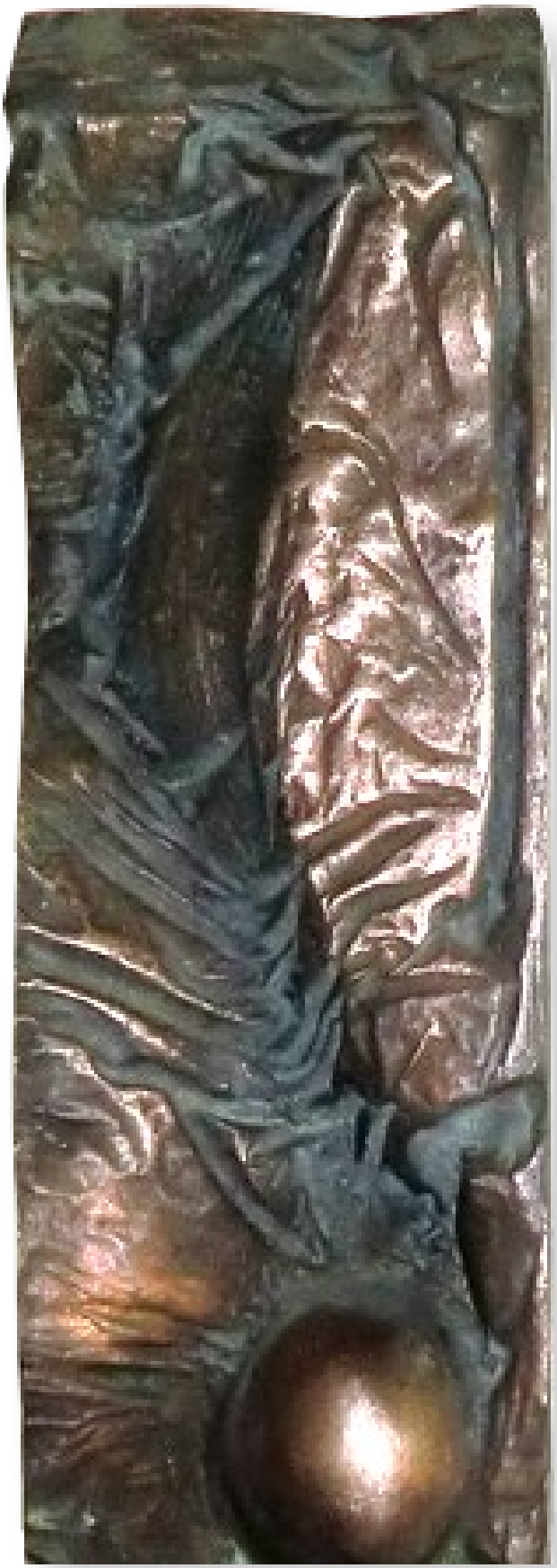
Gaetano Baglieri
Il movimento di giorno
Composizione - Gres
1974
50 x 30 cm

pretese dell'uomo che ritiene di poter mettere le mani su un creato a sua disposizione, senza capirne spesso le conseguenze.
Ma il ruolo di queste forme ceramiche non è solo quello di rappresentare questo conflitto. Esse spesso sono concepite per muoversi ed essere contemplate in tal modo. Vogliono essere anche espressione della dinamicità del cosmo in cui tutti noi siamo inseriti; sono sculture in movimento. Basta toccare infatti alcune di esse, per metterle in azione e mostrare che il cosmo, o la terra che esse rappresentanto, sono in continuo divenire e su essi anche noi ci muoviamo assieme a quel difficile rapporto di cui sono manifestazione.
Ma il contrasto fra creazione e uomo, Baglieri ha sentito il bisogno di svilupparlo non solo come ceramista.
Cimentandosi nella scultura, l'ha riproposto partendo da un ductus più informale.
L'accartocciarsi del metallo, o le profonde pieghe senza una forma definita, sono quell'insieme di ferite che il cosmo, o la terra hanno subito e continuano a subire, fino a renderli quasi irriconoscibili, quasi irrecuparbili
Un messaggio di amarezza, un pessimismo che sembra trasparire ancor più, quando Baglieri si ripropone come grafico.
Qui si avvale di un modus operandi figurativo. La natura degli esseri umani e del mondo vegetale è contrapposta con i prodotti algidi della tecnologia: striscie di metallo, o di materiali plastici, che la alteriga e la prepotenza di chi li ha formati, vorrebbe farli passare come nuova ed unica realtà, ormai in grado di soverchiare e trasfomare ogni legge dell'universo.
Ma guardando le opere di Baglieri non bisogna

Gaetano Baglieri
Il movimento di notte
Composizione 2 - Gres
1974
50 x 30 cm

Gaetano Baglieri
La nascita di un mondo 1
1973
Bronzo
Altezza 40 cm

Gaetano Baglieri
La nascita di un mondo 2
1973
Bronzo
Altezza 40 cm



Gaetano Baglieri
La nascita di un mondo 3
1973
Bronzo
Altezza 31 cm

fermarsi a quello che appare più evidente, occorre farsi trascinare fino in fondo dal messaggio che esse inducono.
Sono creazioni che non sono fatte per essere "consumate", ma per essere "contemplate". Non si avvalgono di indulgenze all'estetismo, o a facili rassicurazioni. Vanno sperimentate, perchè tendono a mettersi a confronto con chi le guarda, o con chi le ha prese con se nella propria casa.
Sotto questo aspetto, nascondono una loro interpellanza mistica, come fanno, in altro ambito, le icone, che non si lasciano penetrare e capire senza prima essere "contemplate".
Ed è partendo da questa constatazione, che quel messaggio pessimistitico prima ricordato non è l'ultima parola che può essere rintracciato in loro.
Come le narrazioni dei vasi greci presuppongono che dalle tragedie umane nascano le catarsi, così anche nelle opere di Baglieri, dalle ferite del cosmo, si evince che è possibile una rigenerazione.
Quelle sfere perfette che appaiono nelle sculture in mezzo all'accartocciarsi delle pieghe, o che emergono dal centro di certe ceramiche , indicano proprio questo, la possibilità di una redenzione, di un rinnovamento che può essere sempre intrapreso, basta volerlo, per ritornare ad un cosmo non più vulnerato dall'egoismo umano, ma risanato da valori positivi.

Ma scrivendo la parola rinnovamento c'è un ultima esperienza che va introdotta e che colpisce nel lavoro di Baglieri: l'adesione alla concettualità modulare dell'arte, che si basa sul continuo ricostruirsi e riproporsi della creazione artistica.
Le sue opere ceramiche soprattutto, ma non solo, sono espressione spesso di questa tendenza, che ha permemato il pensiero artistico degli anni '60 e '70 del secolo scorso.
Il modulo come compenente primaria di una composizione, non è solo la possibilità di un fare

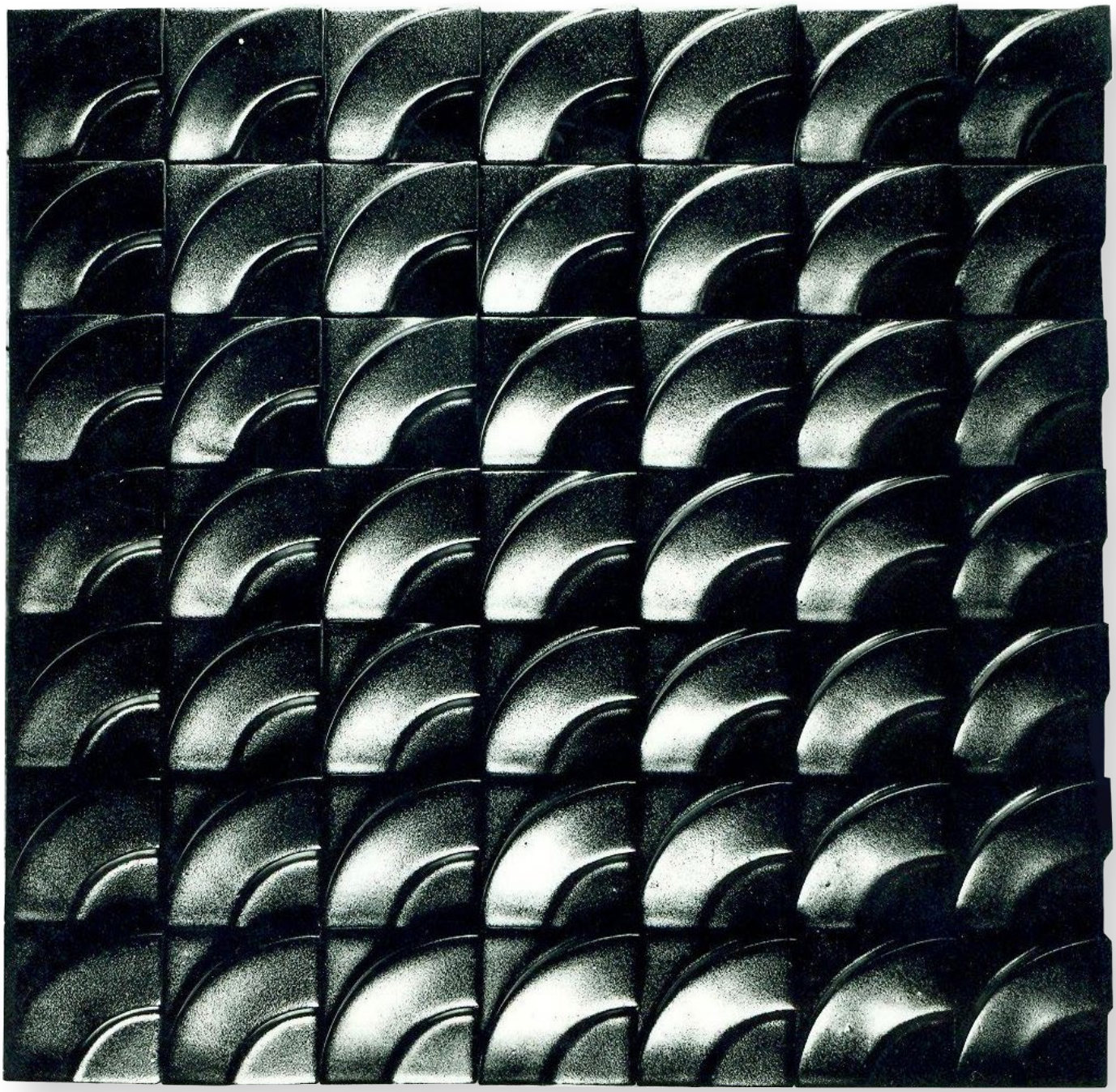
Gaetano Baglieri
La natura distrutta di notte
1974
China e poliestere blu
50 x 70 cm

Berlin 75

Gaetano Baglieri
Guardando alla finestra l'acciaio che avanza
1974
China e acciaio
48 x 66 cm

Gaetano Baglieri
Le spalle alla finestra e l'acciaio che avanza
1974 China e acciaio
48 x 66 cm

Gaetano Baglieri
La natura distrutta di notte
1974
China e poliestere arancione
50 x 70 cm



Gaetano Baglieri
Il modulo di composizione
1971
Gres
76 x 76 cm

Gaetano Baglieri
Il modulo di composizione
1971
Gres
43 x 43 cm

dell'artista, alla ricerca di continue e nuove soluzioni, è, in particolare per Baglieri, la possibilità di poter avvicinare le classi sociali meno acculturate, come gli operai, ad esempio, al mondo delle creatività.
Con il modulo inventato da un artista, e che può essere acquistato via via in un numero sempre maggiore di pezzi, non è più necessario acquistare "l'arte", si può conquistarla facendone propria l'esperienza compositiva
Quei moduli, presi a prezzi bassi ed aggregati in forme sempre diverse, consentono, anche a chi artista non è nel senso tradizionale del termine, di sperimentare la gioia di costruirsi una propria creazione.
Questo essenza sociale della modularità dell'arte, è stata un'esperienza che ha toccato a fondo Baglieri, e che si ritrova in molte sue opere, tra cui i famosi pannelli ceramici prodotti, spesso, all'interno dell'insegnamento che egli andava proponendo ai suoi allievi all'Istituto d'Arte Chierici.
Poi tutta questa importante ricerca artistica si interrompe. Baglieri lascia la scuola e intraprende un nuovo cammino.
Dal 1974 inizia ad interessarsi al mondo del designer e lì ancora oggi opera con nuovo impegno e passione.
Che senso ha, allora, riportare in luce, oggi, dopo tanti anni, un percorso artistico come il suo.
Rievocazione ? Ricordo di ciò che ormai è passato ed ora è superato da altre esperienze ?
No. Significa ridare il giusto valore ad una proposta creativa, che non perso nulla del suo spirito originario e che ancora oggi è tranquillamente proponibile. La sua ricerca infatti è ancora attuale, in quanto, non ha avuto un esito risolutivo. Anzi il tutto si è complicato al punto che richiederebbe una sua piena riapertura.
Ma questo è un altro discorso.....

Ringraziamenti
Si ringrazia vivamente il prof. Gaetano Baglieri per le foto fornite a corredo di questo articolo.

Gaetano Baglieri
Opere esposte in occasione della rassegna tenutasi a Reggio E. nel Febbraio - Aprile 2012 per il 50° dell'apertura della sezione ceramica del Liceo d'Arte "G. Chierici"

I VIOLINI DI FAENZA

DEL CERAMISTA SERGIO GURIOLI

di monica baldi

"La mia arte nasce da una coincidenza. Tante volte l'arte nasce così, nasce da un caso." Inizia così l' intervista con l'artista faentino Sergio Gurioli. Un artista che ha avviato la sua carriera negli anni '60/'70, quando inizia a ceramicare le sue prime opere nella bottega del famoso artista Carlo Zauli, che poi come dice lui stesso "per me oltre ad essere stato un grande Maestro è diventato un amico. Per 40 anni ho lavorato nel suo studio e lì mi sono formato completamente a livello artistico."
Gurioli ha poi intrapreso la carriera anche di docente scolastico in Calabria dove iniziò il suo percorso ceramico, aderendo alla corrente dell'informale.

Come è nata questa sua passione di realizzare delle sculture a forma di violino?
In realtà all'inizio della mia carriera artistica avevo aderito all'informale seguendo le orme del Maestro Carlo Zauli, poi avevo iniziato a partecipare a qualche mostra e a qualche concorso dove non ho vinto nulla e anzi sentivo che la gente si chiedeva chi ero. Da lì ho capito che non era come credevo, nessuno ancora conosceva né il mio nome, né la mia arte. Allora sono entrato in un momento di crisi e per circa un anno non ho più realizzato delle opere.

Poi cosa è cambiato?
Sono tornato a Faenza e il padre della mia fidanzata di allora, che era un suonatore di liuto, mi commissionò un pannello che rappresentasse un violino. Mentre ero nello studio che lo stavo realizzando, lo feci vedere a Zauli ed ebbi la sua totale approvazione e in quel momento mi disse "questa potrebbe essere la tua strada per il futuro". La mia poetica nasce così da una storia d'amore.

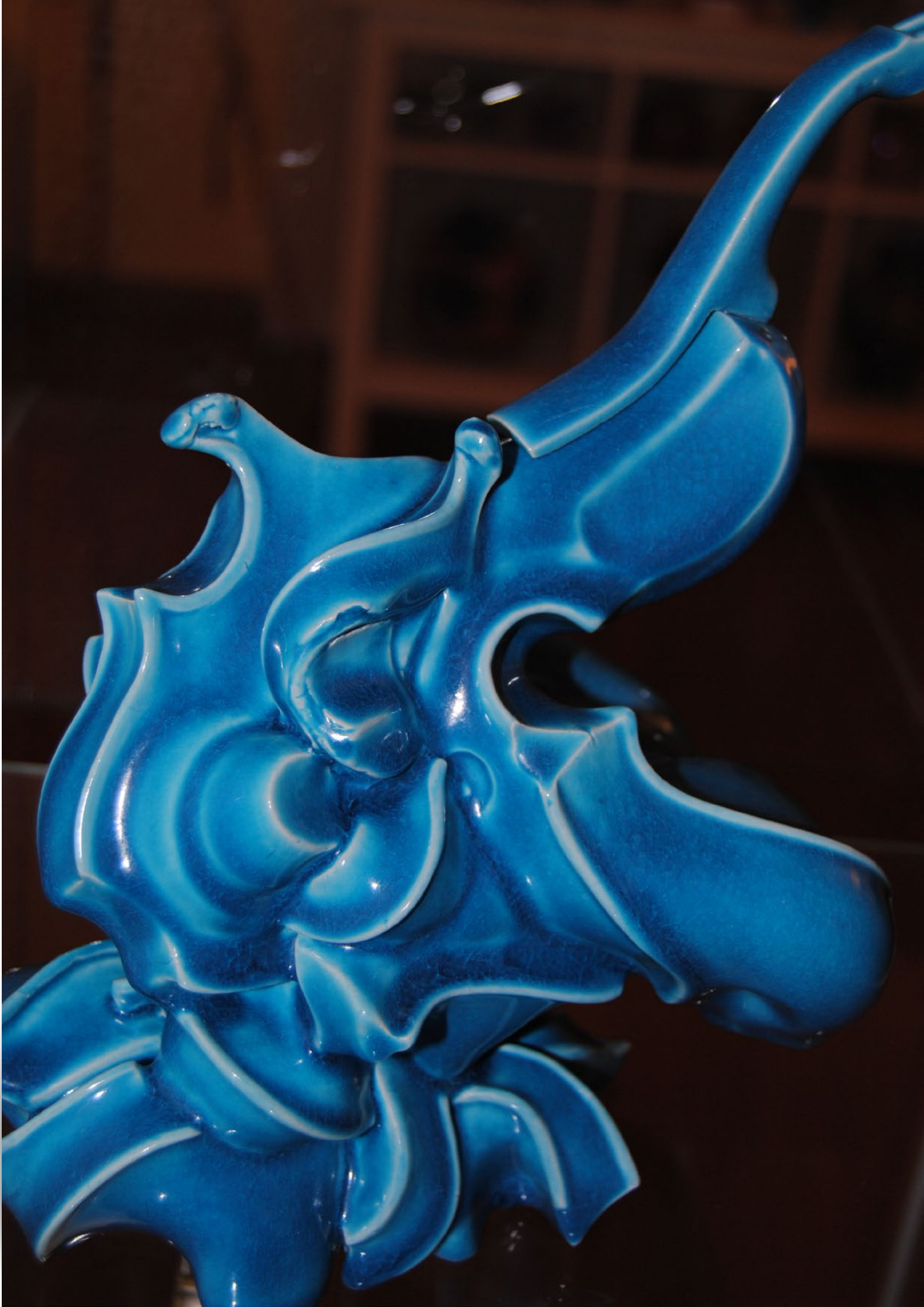
E da lì iniziò il suo percorso artistico?
L'artista deve proporre cose che normalmente non si vedono, quindi io propongo la mia arte secondo il mio modo di vedere. La strada che seguo è quella di scomporre e poi ricomporre il violino, uno strumento già bello di per sé. Quindi oggi ho trovato la mia strada e la mia impronta. Oggi un Violino è Gurioli.

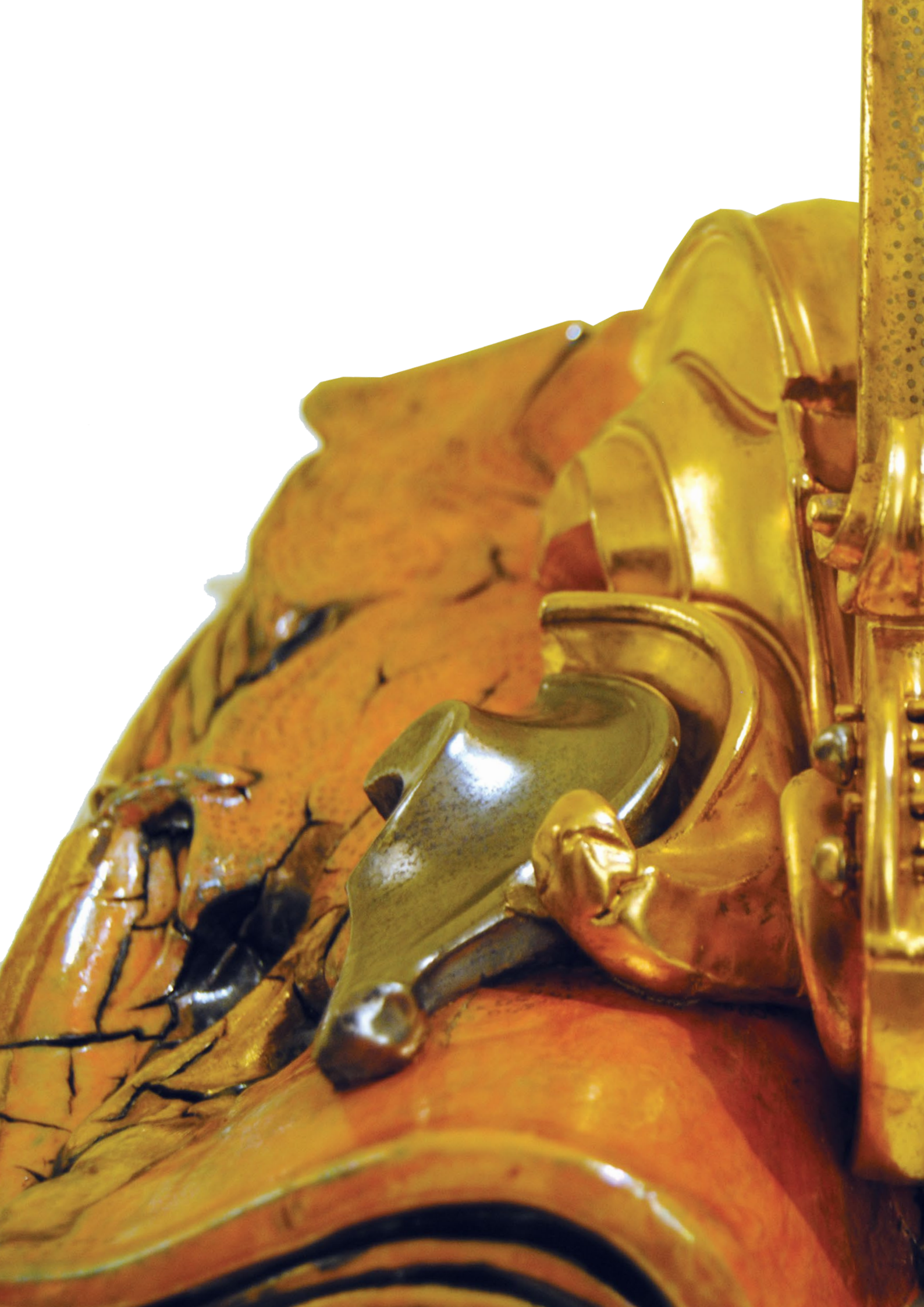
Ovviamente ogni opera è assolutamente unica?
Certamente, per realizzare ogni singola opera ci metto tantissimo tempo, parto dall'idea, dal progetto per poi arrivare a comporla. Ogni opera richiede tante cotture dal cotto a 900°, alla maiolica, dal gres a 1200° alla porcellana a più di 1200°.

A cosa si ispira nel realizzare questi violini, uno così diverso dall'altro soprattutto nei colori?
Indubbiamente ai miei viaggi; sono stato chiamato a partecipare a mostre e concorsi in tutto il mondo: dalla Turchia al Messico, dalla Russia al Giappone, all'Ex Jugoslavia e in ogni posto trovavo l'ispirazione. In Russia sono rimasto affascinato dai loro antichi strumenti musicali per le forme e i colori particolari, così come mi sono rifatto ai colori di antichi abiti giapponesi. E mi sono rifatto all'arte araba riproponendo nei miei libri, che sono sculture raffiguranti spartiti musicali, bifore veneziane, greche, o arabe. Insomma dietro ad ogni mia opera vi è una lunga ricerca, nulla è lasciato al caso.

segue a pag. 50

Il ceramista Sergio Gurioli con una delle sue opere esposte presso la Galleria d'Arte Zannoni a Reggio Emilia nel maggio 2013.
(Foto Monica Baldi)





Quindi la sua arte prende spunto anche dai libri?

Vidi un libro in marmo bianco in una Chiesa di Ravenna e ne rimasi affascinato, così da lì è iniziata la mia poetica dei libri.

Un libro è cultura. Tante volte nelle mie sculture lascio le pagine del libro bianche così ognuno può leggervi ciò che vuole, altre volte se incido delle note, o un violino diventano, invece, pagine di musica. Ma prendo sempre ispirazione da vecchi libri, quelli che puoi trovare in soffitta, ad esempio, con pagine arricciate ed ingiallite, questi sono i libri che poi faccio rivivere in una scultura.

contem
poranea
mente

FEDERICO BRANCHETTI

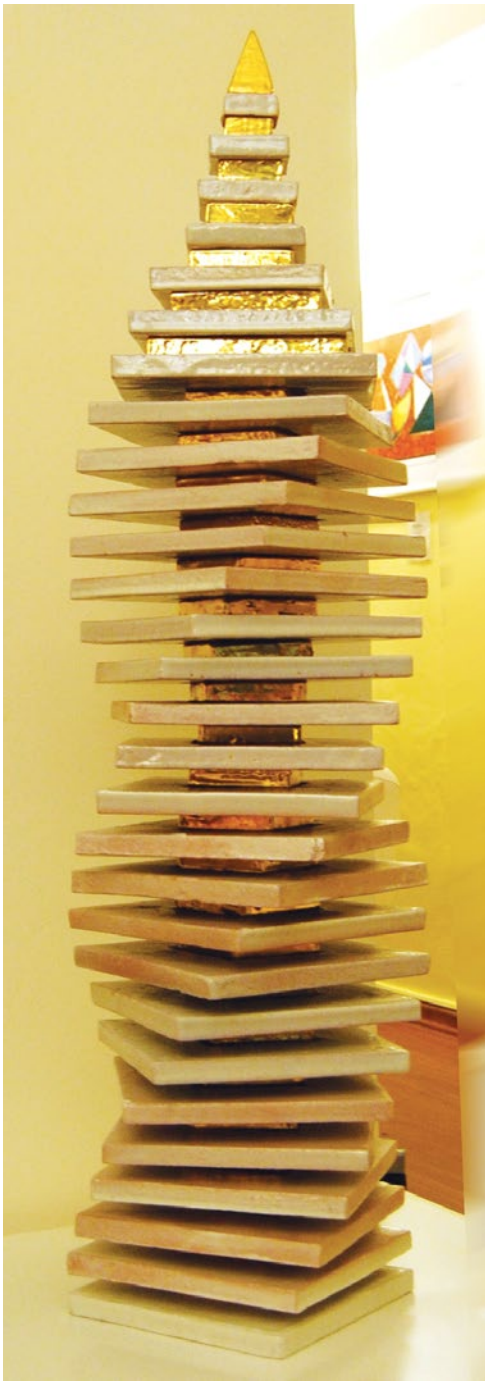
MAGGIO NELLA MATERICITÁ

di monica baldi

Dal 6 al 24 aprile Federico Branchetti ha tenuto la sua prima personale alla Galleria d'Arte Zannoni. Studente all'ultimo anno dell'Istituto d'Arte "Chierici" di Reggio, Federico ha già tutte le caratteristiche di un vero e proprio artista. Opere mai banali, dove nulla è lasciato al caso, ma vi è dietro sempre una ricerca. Partendo da una fotografia, da lui stesso scattata, o da una vecchia cartolina del suo paese dove a tratti vive, o semplicemente da un disegno che vede su una scatola di pastelli, fa rivivere questi soggetti su un pannello in ceramica.
Nasce proprio così la sua opera "Rhodes" dove il cielo blu della Grecia incontra un cantiere rivissuto attraverso la matericità dell'opera. Una fotografia scattata in vacanza a Lindos, antica città dell'Isola di Rodi, fa partire l'idea a Federico di ceramicare un pannello che riproduca esattamente il paesaggio fotografato.
Nasce così il pannello "Montecavolo 1910". Una vecchia cartolina in bianco e nero gli dà la giusta ispirazione e, grazie alla tecnica ad ingobbio, il pannello in ceramica assume proprio le tonalità del bianco, nero e grigio. Nasce così il pannello "Il Veliero", sempre realizzato con la tecnica ad ingobbio, dove Federico ha preso ispirazione semplicemente da un disegno che era sopra una scatola dei pastelli. Per poi passare alla "Raku Boat", una scultura a forma di barca realizzata con l'antica tecnica giapponese del raku, tecnica che nasce nel XVI secolo in sintonia con lo spirito zen, che esalta l'armonia presente nelle piccole cose e la bellezza nella semplicità e naturalezza delle forme. Dai colori cupi all'esterno, la barca passa ai colori più neutri del bianco e nero all'interno, ma la caratteristica sono le piccole canne di bambù applicate ai lati.
E rimaniamo in oriente con l'opera la "Stupa", che letteralmente significa "monumento spirituale" nella filosfia buddhista. L'opera ricorda proprio le tipiche costruzioni di antichi templi orientali per la sua forma piramidale e la presenza dell'oro: tante piastrelle una sopra all'altra, dove il bianco si alterna all'oro per finire con una punta dorata.
Ed infine si arriva alla "Poetica dell'abitare" ripresa dallo scultore Graziano Pompili. In un laboratorio realizzato a scuola, ognuno reinterpreta a suo modo la sua casa, la sua abitazione e Federico commentando la sua opera dice "La casa, che può essere interpretata come simbolo di stabilità e solidità, a volte può cedere, soccombere sotto i violenti colpi delle difficoltà quotidiane, che infligge danni spesso irreparabili e, pur con tutta la volontà, è quasi impossibile riassemblarla o farla ritornare allo splendore e alla stabilità iniziale."
Filo conduttore di tutte le sue opere sono indubbiamente l'amore per la materia e la tecnica usata, la tecnica ad ingobbio, un'antica tecnica che consiste nell'applicare su una lastra in argilla rossa, precedentemente foggiata, uno strato di argilla liquida bianca. Successivamente la lastra viene incisa per creare il soggetto e viene utilizzato l'ingobbio nero per le ombre.

Federico Branchetti assieme ad alcune sue opere esposte alla Galleria d'Arte Zannoni di Reggio Emilia nell'aprile 2013. In primo piano la barca in ceramica e canne. RAKU BOAT (Foto Monica Baldi)

Federico Branchetti
RHODES
Ceramica ad ingobbio
(Foto Monica Baldi)



Federico Branchetti
STUPA
Ceramica in bianco e oro
(Foto Monica Baldi)

Federico Branchetti
Tre pannelli in ceramica ad ingobbio con incisi un ritratto, una veduta di Montecavolo e una natura morta
(Foto Monica Baldi)

Branchetti

Federico Branchetti
POETICAMANTE ABITA L'UOMO: Terracotta rossa e filo di ferro nero
(Foto Ferrari G. A.)

ALDO TARASCONI ARCHITETTO E DESIGNER

di ermes lusuardi, maicher biagini, umberto dallaglio

Il 10 Gennaio 2013, causa una malattia che non lascia speranza, si è spento Aldo Tarasconi.
Siamo stati tutti insieme i due anni della maturità artistica al "Chierici", Ermes come compagno di banco. Con Ermes e Maicher l'amicizia è continuata alla Facoltà di Architettura di Firenze, dove lo studio si è mescolato alla vita di tutti i giorni; altri cinque anni di vita in comune. Con Umberto una stretta collaborazione professionale durata circa 15 anni. L'abbiamo rivisto, dopo anni, a giugno dell'anno scorso a Morciano di Romagna, suo nuovo paese di residenza: è stato come se la vita non ci avesse mai diviso. Per tutto il giorno abbiamo ripercorso i momenti condivisi come se, anziché anni, fossero passati solo pochi giorni. Sapeva di essere ammalato, ma in nessun momento ci ha fatto pesare la sua condizione. Aldo era fatto così, sempre ottimista e pronto a sorridere, sempre presente nei momenti difficili.
La sua morte, la morte di un amico, ci ha tolto una parte di noi stessi.
Scriviamo queste righe sul foglio degli "Amici del Chierici" perché tutti noi abbiamo respirato l'aria di questa scuola e una parte della nostra vita e del nostro percorso professionale è stato fatto fra i suoi muri
Noi ci teniamo stretti i nostri momenti con Aldo. Sono stati momenti di stretta amicizia e condivisione che vanno oltre la sua attività professionale, ma ci fa piacere che il suo lavoro sia conosciuto anche da Voi attraverso l'articolo che segue, articolo redatto da un'altra sua amica, Angela Emanuela Padiglione, che assieme alla sorella Anna, gli sono state vicino quando Lui si è trasferito a Morciano.
25 aprile 2013

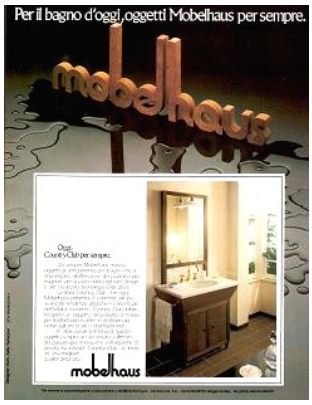
Da sinistra a destra: Maicher Biagini, Ermes Lusuardi, Aldo Tarasconi, Umberto Dallaglio

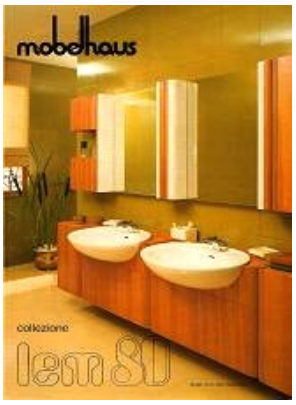
ARCHITETTO ALDO TARASCONI: dinamico, estroverso e sempre alla ricerca di nuove forme espressive, imprime le sue orme nel variopinto mondo del design. Un breve viaggio nella sua storia formativa e professionale consente di inquadrarne la poliedrica operosità.

Apprende le prime nozioni artistiche sin da ragazzo, nella bottega del padre Rainardo, noto scultore ed abile restauratore di opere in legno oltrechè esperto doratore, la cui maestria impronta e disegna con forza il percorso del futuro architetto.

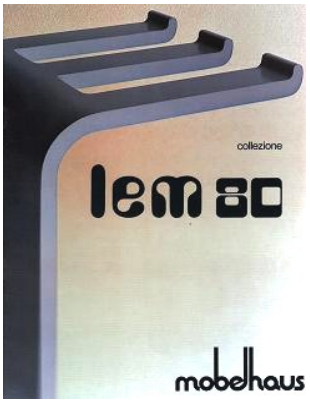
Conseguita la maturità artistica a Reggio Emilia, nel 1978 si laurea con lode presso l'Università degli Studi di Firenze, presentando la tesi: "Progettazione di un sistema edilizio per la scuola materna" (relatore Prof. Arch. Paolo Felli).

Ben presto, conseguita anche l'abilitazione professionale, mette a frutto le proprie capacità nello studio "Molinari Tosatti" di Parma, per poi approdare, nel 1980, in "Mobelhaus", azienda leader nell'arredo bagno. Qui, come unico responsabile dello sviluppo progetti, si misura con le innumerevoli problematiche che affiorano lungo il percorso tra la fase ideativo-progettuale e quella produttiva ed, operando con esuberante creatività, riesce a superare i vincoli imposti dalla lavorazione industriale.
Oltre che sull'ideazione di nuovi prodotti, si concentra sullo studio dei materiali mentre segue la sperimentazione delle vernici più appropriate e la prototipazione; affianca il responsabile della produzione e si rapporta con i fornitori di componenti e accessori; cura le ambientazioni per le immagini da inserire nei cataloghi, gli allestimenti di stands e sale mostre per numerose esposizioni; arricchisce il proprio bagaglio professionale anche attraverso la visita di importanti fiere europee della componentistica, la continua sinergia con fotografi e agenzie pubblicitarie di fama internazionale e l'analisi delle richieste di mercato, approdando ad una versatilità che così marcatamente lo identifica e lo contraddistingue.





Nascono, così, importanti oggetti d'arredo bagno che, coniugando armonicamente caratteristiche di innovazione tecnologica a forme dal tratteggio sofisticato, creano tendenze e mode, tuttora considerati pietre miliari nella storia del design italiano.



Curiosità, tenacia e desiderio di plasmare ogni cosa a proprio piacimento sono qualità che gli consentono di creare oggetti unici, dai contenuti forti, intensi, ma calibrati con sapiente maestria e semplicità. La cura dei dettagli e l'attenzione ai particolari possono essere considerate come la chiave di lettura di tutti i suoi lavori, che nascono sotto il segno dell'armonia delle forme immancabilmente raffinate.

Nella seconda metà degli anni '80 apre uno studio professionale a Reggio Emilia mentre inizia uno stretto rapporto di collaborazione con "Maletti Group", azienda che opera nell'ambito dell'arredo per parrucchieri, per la quale si dedica alla progettazione di interni di profumerie distribuite su buona parte del territorio nazionale.

Profumeria “Pupa” Brescia

profumeria “Sordo” Verona

Il contatto diretto con clienti di varie regioni, dalle tradizioni culturali diverse e dai diversi gusti, ne arricchisce ulteriormente la sensibilità artistica e così l’interpretazione delle esigenze dei fruitori si traduce nella creazione di ambienti funzionali che recano la firma della propria, peculiare, impronta architettonica.

Nel contempo, grazie all’esperienza e alla notorietà acquisite in “Mobelhaus”, altre aziende del settore bagno, igienico sanitario, termoidraulico e ceramico, gli commissionano numerosi progetti.

Mobel80

OML

Giuliani

Bois de Rose

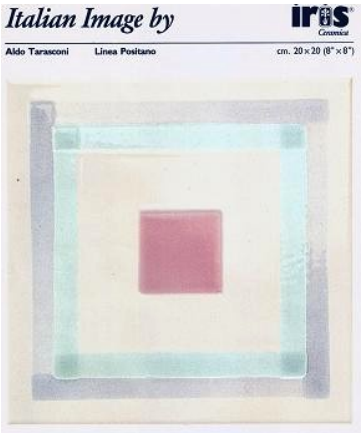
Le Collezioni “Nigella” e “Arnica”, realizzate per “Kios”, vengono considerate dalla critica degli ultimi anni ’90 “le più innovative espressioni del design nell’ambiente bagno”
Tra le molteplici creazioni ideate nelle diverse aree del settore industriale, alcuni articoli, in particolare, ben evidenziano il capillare lavoro di ricerca rivolto all’innovazione, il cui scopo,
in ogni istante, è quello di sfuggire al banale senza, per questo, rifugiarsi nell’inevitabile “nuovo ad ogni costo”.

Collezione Nigella

Collezione Arnica

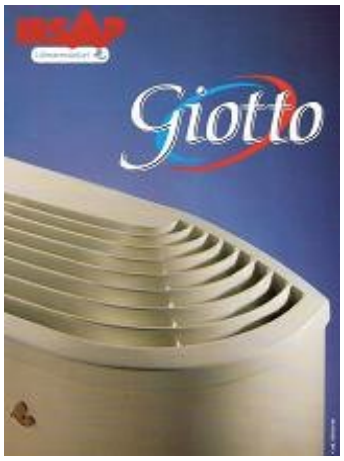
Giova menzionare l’intercambiabilità delle placchette decorative, negli accessori “Egizia”, disegnati per “Falper”, che consente varie soluzioni cromatiche ed altrettante possibilità di scelta tra materiali alternativi;

ceramiche Omega



Iris Group

oppure la serie “Gioco” di “OmegaHit”, che è un esempio molto significativo della diffusa tendenza volta a coordinare accessori e mobili alle piastrelle da rivestimento e da pavimento; a tale proposito, la collezione “Positano”, linea di piastrelle realizzata per il gruppo “Iris”, armonizza i tratti delicati, ben interpretati dai maestri ceramisti, con gli squisiti accostamenti cromatici, così da poter essere facilmente collocate in qualunque contesto d’arredo; inoltre il termoconvettore “Giotto”, progettato per “Irsap”, si integra egregiamente in qualsiasi spazio abitativo o di lavoro con il suo design semplice e raffinato.



Verso la metà degli anni ’90, quando si afferma l’orientamento delle aziende a commissionare i progetti a designers professionisti, abbandonando in tal modo il cosiddetto “design fai da te”, generalmente affidato agli uffici tecnici interni, si assiste al *“trionfo del Design!”*
Le riviste di settore, e non solo, dedicano ampio spazio a redazionali di progetti d’arredo e a prodotti innovativi, al fine di sensibilizzare il lettore verso la scelta di oggetti belli e di qualità.

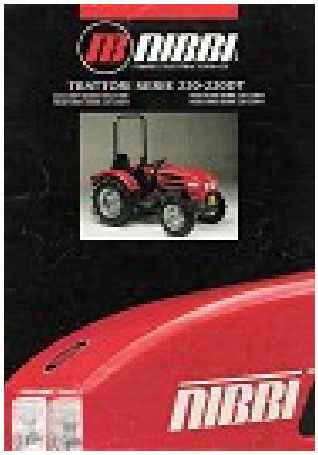
In un’intervista del 1997, rilasciata alla giornalista Mariaclara Goldschmiedt di “Bagno e Accessori”, si inquadra perfettamente la filosofia che guida il lavoro di Aldo Tarasconi verso “soluzioni nuove, fresche, accattivanti e al contempo facilmente comprensibili e accettabili dal pubblico, con l’obiettivo di far emergere da una marea di prodotti omologati qualcosa di diverso che magari finisce per creare una tendenza.” La funzionalità dell’oggetto deve fondersi in un ***”design mai invano”,*** sempre innovativo, frutto di accurata ricerca ad ampio raggio che ponga in primo piano il raggiungimento di un’alta qualità a costi sostenibili.

È mosso dalla convinzione che ogni oggetto, qualunque funzione possa avere, possegga, per così dire, “un’anima”, e che il progettista debba avere una sensibilità tale da coglierla e materializzarla, per poter determinare il “colpo d’occhio” e attirare l’attenzione degli interessati. “In altri termini” – afferma – “perfino un comunissimo portascopino può diventare bello!”
Inoltre è fondamentale che ***“la funzione vada a braccetto con l’ergonomia”*** soprattutto negli oggetti di uso comune o quotidiano.

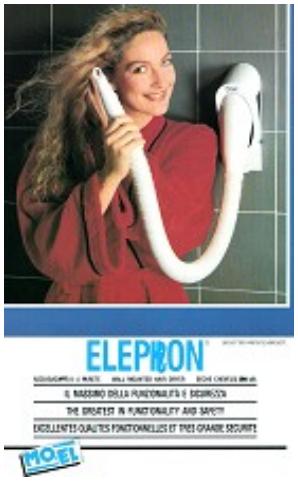
La serie “Melody” di “Esseplast” e “Bombolo” di “Stefanplast”, esprimono in maniera significativa questo aspetto della sua teoria progettuale.

Melody

Bombolo

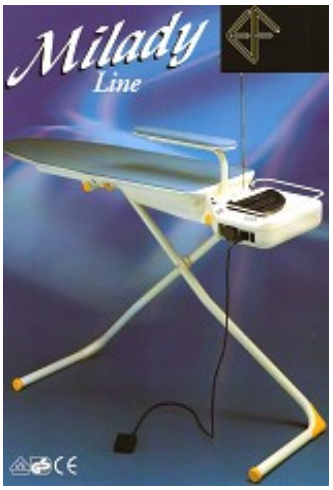


Quando la ditta “Nibbi”, marchio storico nella produzione di macchine ed attrezzature agricole, gli commissiona la realizzazione di una nuova gamma di carrozzerie per trattori e falcia - erba ad uso professionale, impegnandosi nella ricerca di nuove soluzioni creative, applica le tecnologie legate al mondo delle materie plastiche, a settori dove il metallo, in forma di lamiera stampata, ha l’assoluto predominio. Generalmente le cofanature e le carterature in lamiera, per lotti di produzione limitata, si ottengono con lavorazioni di carpenteria, poiché il costo di uno stampo per lamiera è sostenibile solo se il pezzo viene replicato in grandi quantità, e per questo presentano linee squadrate, spigolose e poco curate. Allora, mediante una strategia che precorre i tempi, sceglie di utilizzare le materie plastiche, ottenute dalla lavorazione con stampi per termoformatura e vetroresina, dai costi sopportabili per un’azienda di medie dimensioni, così da favorirne la capacità competitiva e da ottenere al contempo la massima libertà nella creazione delle forme. Superato il vincolo tecnico non rimane che vincere i preconcetti intellettuali: “***Chi mai potrebbe accettare un trattore carrozzato in plastica?”*** Vince la scommessa visto che in seguito, altre note aziende del settore, si orientano nella stessa direzione sviluppando tale intuizione.



Nella sfera dei piccoli elettrodomestici, è impossibile non attenzionare “Elephon”, un Phon a parete, con componenti tecnologiche innovative, che ne consentono lo spegnimento automatico, senza l’ausilio di alcun interruttore. Nasce dal confronto con Carlo Bertani, mente vulcanica della “MO-EL”, una piccola azienda del settore, che acquisisce notorietà in breve tempo. È diffuso in tutto il mondo, in particolare viene usato negli Hotels e negli ambienti sportivi per le sue caratteristiche di sicurezza, affidabilità e funzionalità.

Per le assi da stiro della collezione “Milady”, di “Euroflex”, che esplicano le varie funzioni presenti in quelle professionali, ***“il design si armonizza con l’ergonomia”***. Sviluppate con l’assistenza dell’ufficio tecnico aziendale, presentano la novità della scocca portante in un unico pezzo, realizzato in ABS, con tecnologia di stampaggio ad iniezione.



È di grande interesse, nel campo dell’arredo urbano, il “Sistema CIVIC”, toilette autopulente ideata per “Coopsette” nel 1988, in collaborazione con l’ufficio tecnico interno.

Il catalogo illustrativo lo presenta come soluzione ad un “problema sociale” esistente sul territorio nazionale, da sempre tacitamente affidato ai servizi dei bar e di altri locali pubblici. Funzionale evoluzione degli antichi vespasiani, vanto di una civiltà che si è distinta anche nella cura urbana, fa propria la cultura dell’igiene, utilizzando automatismi di nuova concezione che garantiscono la facilità di utilizzo. Inoltre, grazie all’attenzione rivolta ai problemi dell’odierna sensibilità collettiva, raggiunge tutti gli standards igienici richiesti dalla società contemporanea ed è accessibile a tutti i cittadini, poiché privo di barriere psicologiche/architettoniche.

Anche i contenitori portarifiuti, prodotti da “Vasart”, diventano protagonisti dell’arredo urbano. Nascono dal singolare abbinamento tra due materiali completamente diversi: la graniglia del fusto, in finitura bocciardata e la copertura, in materiale plastico termoformato, che acquisisce le caratteristiche meccaniche della lamiera, tradizionalmente usata, di cui supera ampiamente i limiti.

Nell'ambito dell'arredamento per esterni, sviluppa alcune idee originali per "GrandSoleil" e "Stilgarden".

"Combi System" è una serie di tavoli componibili, concepita per risolvere l'esigenza delle grandi

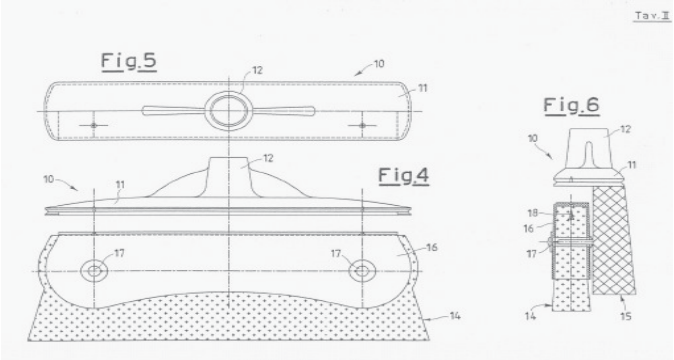
sedute come quelle di matrimoni, cene aziendali, riunioni e feste collettive. Si ottiene dall'assemblaggio di tre moduli con forma rettangolare, raggiata e ad angolo, che consente di trovare accomodamento in spazi diversi per conformazione e dimensioni.
Banchettando numerosi, capita sicuramente allo "scomodino" di turno di sedersi in corrispondenza di due tavoli accostati, in un intreccio di gambe!
Pertanto la peculiarità sta nell'aver arretrato le gambe del tavolo verso il centro, quanto basta per lasciare lo spazio necessario ad una comoda seduta. Una soluzione semplice ma efficace cui si accosta anche un apprezzabile risultato estetico.

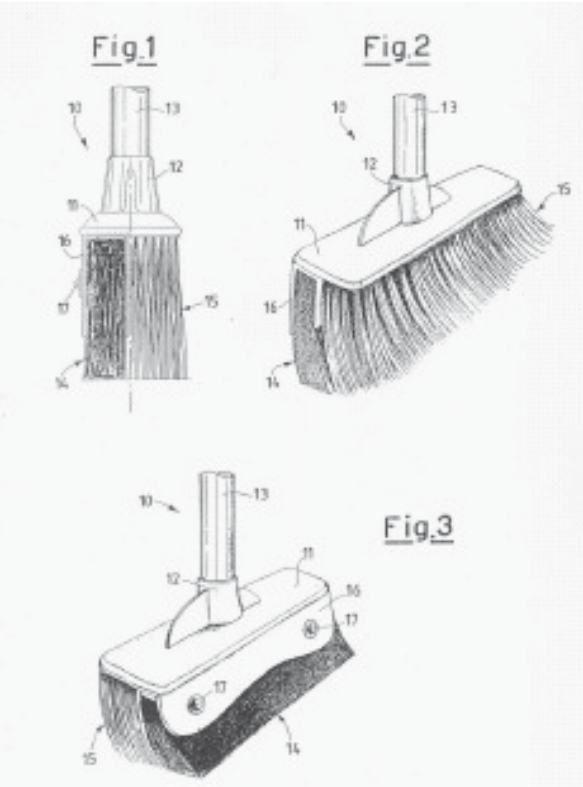
Il carrello portavivande da esterno "Maxim", dal design sobrio ed elegante, semplice ed immediato, è facilmente riponibile ed abbinabile a molteplici contesti d'arredo.

La creatività dei progettisti deve necessariamente adattarsi ai vincoli produttivi delle tecnologie adottate, tuttavia lo stile della collezione di tavoli da giardino "Coppelia", di "Stilgarden, si distingue dagli standards estetici del settore.
Tarasconi, supportato dai maestri stampisti che lo aiutano ad ottenere il meglio dallo stampaggio a iniezione, riesce ad innovare la struttura portante attraverso linee sofisticate, che nobilitando la plastica, disegnano forme riconducibili all'arredamento da interni.

Con “Esseplast”, importante azienda dell’area “casalinghi”, instaura un proficuo e duraturo rapporto di collaborazione, iniziato per ridisegnare tutte le linee dei prodotti in catalogo.
Così reinventa articoli di uso quotidiano, per i quali raggiunge l’obiettivo di contenere i costi di produzione entro limiti ragionevoli, pur dotando gli oggetti di “abiti” accattivanti.
Grazie alla *biiniezione,* una tecnica di stampaggio che

consente di utilizzare due materiali diversi all’interno del medesimo stampo, la paletta della serie “Melody“ esce già completa di linguetta raccoglipolvere, che è fatta di un materiale soft.





Anche se non tutti i lavori progettati per Esseplast seguono l’iter produttivo, quelli più interessanti, che contengono innovazioni concettuali ed estetiche, vengono depositati.

“Biscopa” è uno di questi. Depositato nel 1998, il progetto prevede l’accostamento di due superfici pulenti inserite nella stessa scocca: setole e gomma piuma ad alta densità. Un nuovo modo di pulire i pavimenti che l’azienda, concentrata nell’elaborazione di altri prodotti, tralascia di sviluppare.

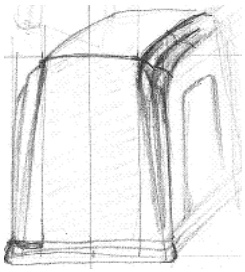
Da alcuni anni, una nota realtà industriale ha collocato sul mercato un articolo con caratteristiche del tutto simili a quelle della *“Biscopa”*.

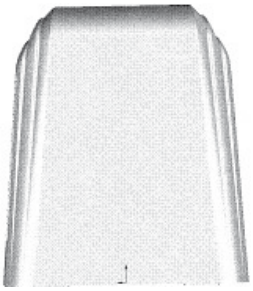
La collezione “Molly”, maniglioni autoreggenti universali, adatti ad ogni tipo di termosifone è un’altra sua invenzione ed esempio, di “***design mai invano”.***

In tempi più recenti si cimenta anche nel coloratissimo ed inflazionato mondo del promozionale, in cui l’oggetto deve avere una propria precisa utilità e delle superfici ben visibili da personalizzare, ove cioè posizionare il logo del committente, generalmente stampato tramite serigrafia o tampografia, al fine di rendere più efficace il messaggio pubblicitario.

È in quest’ottica che nasce il portatovaglioli “ST”, realizzato in ABS, che in breve diventa il più richiesto dai torrefattori. Il suo successo è dovuto, tra l’altro, ad un tipo di finitura gommosa, il ***Soft-Touch,*** utilizzato principalmente nell’industria automobilistica.

La scelta di questo materiale, vagliata in collaborazione con il titolare di un’importante azienda serigrafica, “complice” nell’inesauribile ricerca di nuovi materiali e finiture, ha rivoluzionato l’intero settore promozionale, divenendone l’elemento trainante.





Promotecno

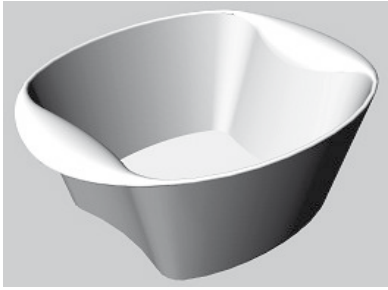
Nuova Plast

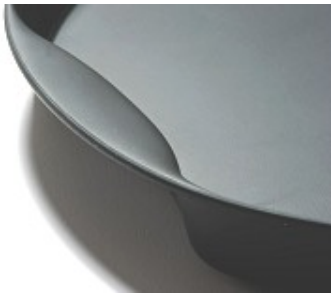
“**Garnet Europe srl”**, azienda di spicco nella produzione di articoli promozionali, prevalentemente nei mercati Ho.Re.Ca, Torrefazione e Beverage, da alcuni anni, affida al gusto e all’esperienza dell’architetto Aldo Tarasconi, la creazione di nuovi oggetti. Attratto dall’ambiente stimolante, formato da giovani intraprendenti e ricchi di spirito, spinti da una gran voglia di fare, inizialmente contribuisce alla messa a punto di alcuni articoli già in fase di gestazione: è il caso del rendiresto “Sinergy” e del portazucchero da banco “Louvre”.

Di seguito, sviluppa un portamenù, dalla linea aggraziata che ricorda un paio di ali poggiate su una base piramidale, presente anche nel portazucchero, Le due forme apparentemente contrastanti si armonizzano e si esaltano vicendevolmente.

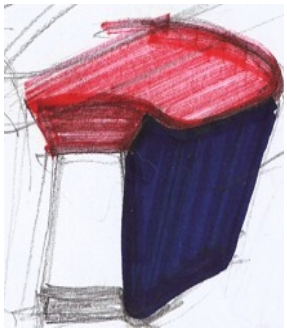
Elabora poi Il vassoio per shot, originale sia nella forma che nella modalità di utilizzo, e il vassoio “Smart” che è il capostipite di una collezione di oggetti nei quali la semplicità nasconde una paziente ricerca e svela un design armonioso e raffinato che identifica il suo stile. Infatti in un universo prevalentemente di “plastica” i suoi oggetti, dalle linee raffinate ed eleganti, rappresentano magnificamente l’armonia dell’arte.

vassoio Shot





vassoio Smart



“Evolution”, è il progresso del portatovaglioli, in cui la forma, di evidente matrice architettonica, dove è il particolare a rendere speciale l’oggetto, favorisce la superficie superiore, come punto di vista privilegiato per la personalizzazione.
La lunga esperienza, la ricca dote di valori umani e l’amore profuso nella professione, hanno dato alla luce innumerevoli creazioni, dal design accattivante, fresco e giovane, “fuori dal tempo” e perciò sempre attuali, tra le quali scegliere è stato indispensabile ma difficile.
Occhi vispi, insaziabili, della persona curiosa che non si stanca mai di scoprire, inventare, plasmare, creare bellezza ed armonia, e sprigionare emozioni. Tutto questo è Aldo Tarasconi.

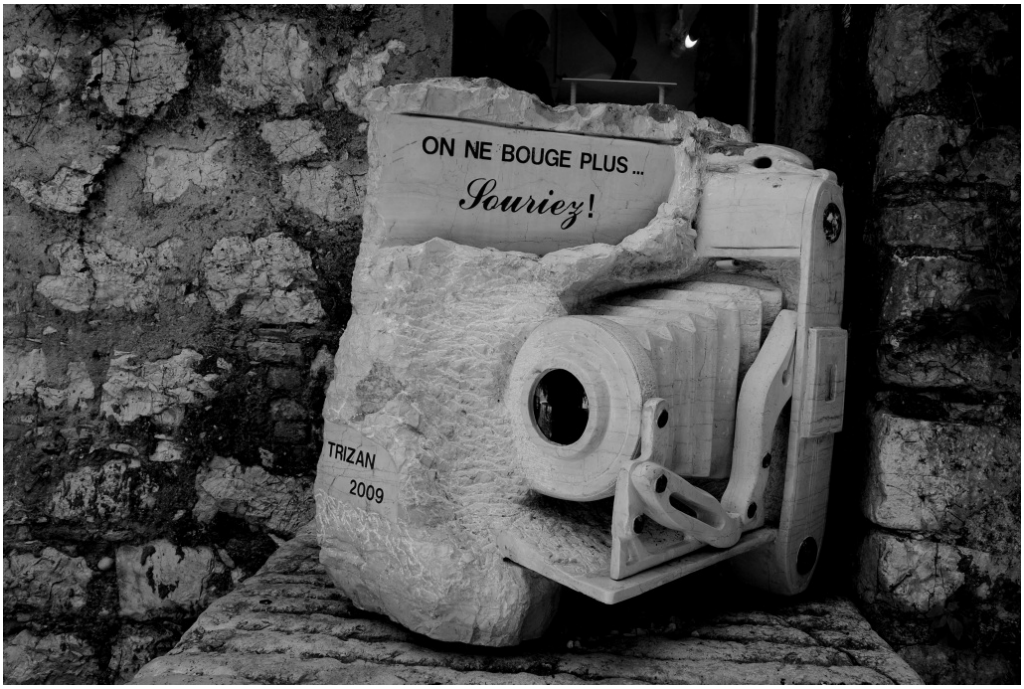
Angela Emanuela Postiglione

OTTAVO FESTIVAL DI FOTOGRAFIA EUROPEA A REGGIO EMILIA

Lucia Ganieva

di monica baldi e gian andrea ferrari

Si riconferma per l'ottavo anno consecutivo la rassegna reggiana di Fotografia Europea. Un festival ormai che si è consolidato nel nostro territorio e richiama gli appassionati di fotografia.
Tema di questa edizione il Cambiamento, che si nota ovunque nella società, nella tecnologia, nella politica, nella natura e nella fotografia, che non solo osserva le mutazioni della realtà, ma cambia con essa. Ecco come i curatori hanno scelto tra il panorama mondiale di fotografi quelli che più si avvicinano a questo tema. Come ha sottolineato l'Assessore Mimmo Spadoni "quest'anno si denota l'internazionalità con artisti provenienti da tutto il mondo come Giappone, Finlandia e Russia. Importante dare risalto agli artisti russi perché con loro si fa forte il tema del cambiamento essendo uno dei Paesi più aperti al cambiamento mondiale." La Russia è stata appunto protagonista alla Galleria Parmeggiani con gli scatti di Lucia Ganieva, Viktoria Sorochinski che si focalizza sul rapporto madre-figlia, con Tim Parchikov, il cui sguardo è stato catturato dai sogni kitsch dei nuovi ricchi.
Fotografia Europea non si è sviluppata però solo con belle mostre dedicate ad autori famosi, come ci ha appena illustrato Monica. La parte più complessa e più corposa è da sempre rappresentata da una serie di inziative di tanti appassionati e di tanti giovani che espongono in ogni parte della città. Negozi, bar, vetrine, case private, scale e scantinati, luoghi impensati: insomma un po' dovunque si potevano trovare piccole esposizioni e serie di saggi fotografici, che hanno sviluppano in mille modi il tema lanciato quest'anno.
Per me è questa la parte del festival più interessante, perchè gli spunti e le proposte che sono emerse, spesso hanno un sapore di genuina ricerca, non legata ad alcun desiderio di successo, aliena altresì da mode e interessi di vendita.
Per questo si è pensato di proporre, assieme alle foto ufficiali che sono state distribuite dagli organizzatori, due foto di due giovani fotografi reggiani, allegando, l'autointervista che uno dei due ha predisposto per presentare il tema sviluppato, secondo le modalità previste dal regolamento del festival.
Ci è parso che fosse il modo migliore per ricordare questa bella edizione del festival, che anche quest'anno ha visto una grande partecipazione di espositori e di pubblico.
Autointervista di Emanuele Ferrari (Esposizione a Reggio E. presso Antichità A. Storchi)



"Lenta Trasformazione"
artista Monica Baldi
presso Galleria d'Arte Zannoni
Reggio Emilia

Mick Rock

Viktoria Sorochinski

Intervista a Mick Rock

"Cambiare. Fotografia e responsabilità" Quale è stata la sua personale interpretazione del tema dell'edizione 2013?

Ho pensato a ciò che può generare i cambiamenti nella mia vita e in generale nelle persone prese singolarmente. Di conseguenza ho ragionato su come si forma e trasforma il senso di responsabilità. Ho riflettuto quindi su me stesso e sulla percezione di ciò che mi circonda, notando che, istante per istante, lo scambio e l'interazione con il mondo, creano continue trasformazioni in me e fuori di me. Ancora di più, questi cambiamenti sono necessari, sono un presupposto vitale, il cambiamento di conseguenza è vita. Vita da intendersi poi in senso ampissimo, dagli aspetti biologici, motori, percettivi, sensoriali a quelli intellettuali, emozionali, sociali, affettivi, relazionali.

D'un tratto mi sono quasi stupito accorgendomi che sono i cinque sensi a fare da tramite a quasi tutto questo. Attraverso di essi passano necessariamente le "informazioni" che inducono e promuovono i cambiamenti. Le stesse relazioni sotto molti aspetti sono mediate ed intessute grazie ai cinque sensi. Questi pertanto compenetrano e sono a ponte tra ciò che si subisce e si agisce, tra passività ed attività. Sono quindi anche strumento imprescindibile di responsabilità.

Per focalizzare questo concetto, per centrarlo in modo puntuale sul soggetto e renderlo in immagini, ho pensato di dover essere soggetto e oggetto degli scatti, per mettere così in risonanza, attraverso la performance stessa, gli aspetti attivi e passivi che i sensi coniugano.

Le immagini esposte sono anche quelle in cui al momento dello scatto percepivo una concentrazione ed immedesimazione intensa e in cui la fotografia per sottrazione diventa rappresentazione non solo di quella porzione di corpo, ma anche di ciò che in quel momento ero, in unione "di responsabilità" con tutto me stesso.

Quando e come è nata la sua passione per la fotografia e che ruolo ha nella sua vita?

La fotografia come passione, hobby e via privilegiata d'espressione è nata più di 5 anni fa, quando sono venuto a conoscenza dei corsi organizzati da ReFoto.

E' stato un colpo di fulmine, mi sono lanciato con entusiasmo nel frequentarli, hanno quasi risvegliato un desiderio sopito da tempo che attendeva di essere liberato.

Ho quindi proseguito in modo molto libero a fotografare nelle più svariate occasioni, su richiesta a volte, a tema altre, e molto più spesso per diletto.

Ho una compatta che mi accompagna sempre, perché il bisogno di esprimersi e catturare impressioni, bellezza ed emozioni o fermare le intuizioni per esprimere concetti, pensieri ed idee non si può solo programmare. Nell'immediatezza che permette, è anche la forma espressiva che privilegio per trasmettere quelle epifanie di stupore che mi colgono.

Come tramite per comunicare un parte della mia visione del mondo, degli stati d'animo e delle riflessioni gioca un ruolo fondamentale, perché rende storia la vita.

Maggio 2013

Ferrari Emanule
Senses
c/o Antichità Alberto Storchi - Via S. Bernardino, 1
Reggio Emilia

VISIONI TEATRALI

UN LIBRO SCRITTO A QUATTRO MANI DAL PITTORE FRANCO BONETTI E DAL REGISTA ORLANDO FORIOSO

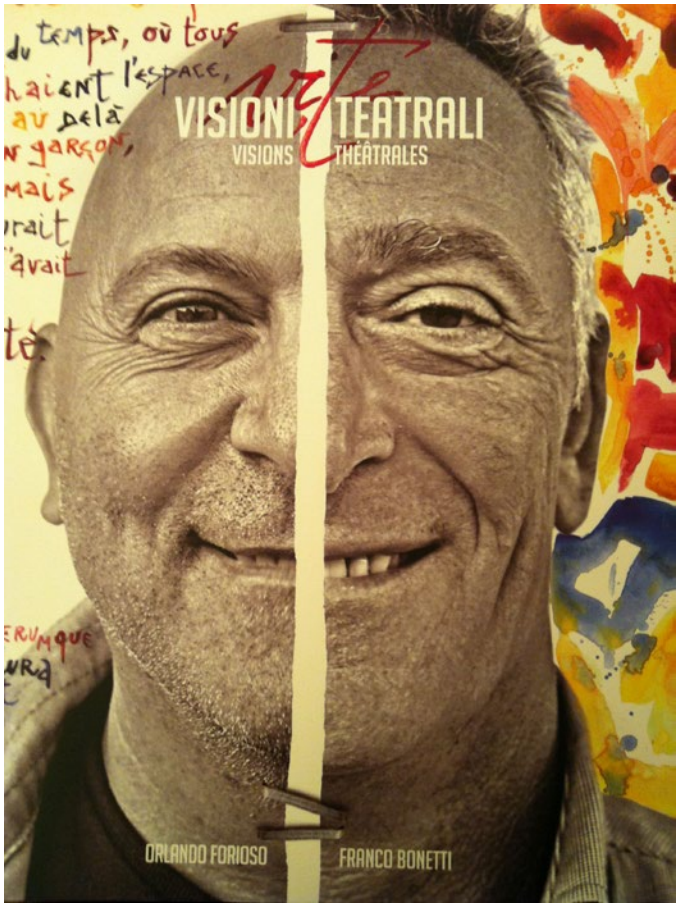
di monica baldi

Tra bozzetti e scene di teatro, sfogliando le pagine di questo libro scritto a quattro mani dal pittore toscano ma reggiano di adozione, Franco Bonetti e dal regista, scenografo e attore di teatro Orlando Forioso, si possono ammirare bozzetti di scenografie e foto di scena di importanti spettacoli teatrali: dall'"Edipo" a "Lezioni Americane", da "Il Borghese Gentiluomo" a "Marco Polo". Il volume inizia con un simpatico dialogo tra i due protagonisti, dal quale si denota subito la lunga amicizia e il sodalizio artistico tra i due. "*E poi il libro dovrà raccontare di noi due, del nostro lavoro in palcoscenico: due sguardi, due teste, due voci, due pensieri...*" Il libro racconta proprio di 32 anni di amicizia e di amore per la cultura, la pittura, la letteratura.

Ma come nasce questa unione tra teatro e pittura? L'artista racconta "*Frequentavo tutto il giorno il teatro e quindi conoscevo bene le dinamiche teatrali. Il teatro mi ha aperto a orizzonti diversi.* – continua – *L'idea di fare un libro nasce dalla volontà di raccogliere tutto il lavoro che ho fatto. Per tanti anni i miei bozzetti sono rimasti chiusi nei cassetti. Questi documenti dormivano e questo volume li ha fatti rinascere.*" Tra i bozzetti troviamo sia quelli dei quadri che diventeranno scenografie, sia quelli dei costumi di scena: *"Per me alcuni bozzetti non erano importanti, ci metto tre secondi a realizzarli, sono disegni accompagnati da degli appunti. Oggi, invece, sono divenuti materiale d'archivio."*

Il primo sodalizio professionale tra Bonetti e Orlando Forioso è stato "Dialoghi con Leuco" di Cesare Pavese, per poi passare a "Lezioni Americane" di Italo Calvino con Giorgio Albertazzi. Proprio in questo spettacolo Bonetti affronterà il tema della leggerezza:, ecco che le scenografie presentano piume che volano contraddistinte dalla matericità tipica della pittura di Franco; pannelli con le scritte "Persistenza è l'esistenza" rifacendosi alla "Leggerezza", che per lo scrittore è l'oggetto irraggiungibile di una ricerca senza fine, data "*l'insostenibile pesantezza dell'essere.*" Ecco che Bonetti racconta i suoi studi preparatori prima di affrontare un progetto

F. Bonetti e O. Forioso Visioni Teatrali 2013, copertina



artistico "*lo parto sempre da uno studio approfondito sui testi prima di realizzare i quadri. E' importantissima la letteratura, dal leggere traggo insegnamento e cultura per poi realizzare i miei lavori.*" *Come in "Il Borghese Gentiluomo" di Moliere dove sono partito dalla cultura pop per poi rivisitarla a modo mio riconducendola ai nostri giorni. In questo progetto* – racconta l'artista – *prendo in giro il borghese arricchito, ignorante, senza cultura che viene ingannato da tutti, ma prendo in giro anche l'arte come le opere "Campbell's" di Warhol. Per il protagonista, infatti, non è importante l'opera d'arte in sé ma è significativa solo per il prezzo, è uno status symbol, una moda.*" Si può quindi dire che la sceno-

F. Bonetti e O. Forioso Visioni Teatrali 2013, Bozzetto per scenografia

F. Bonetti e O. Forioso Visioni Teatrali
2013, Scenografia per "Il borghese gentiluomo"

F. Bonetti e O. Forioso Visioni Teatrali
2013, Bozzetto

F. Bonetti e O. Forioso Visioni Teatrali 2013, Bozzetto

grafia rappresenta anche una denuncia sociale. Si passa poi alla cultura orientale con lo spettacolo "Marco Polo", dove ad interpretare la parte del protagonista è Guillame Depardieu, figlio di Gerard. *"Ho scelto di fare delle scenografie che si rifanno a Paesi lontani come il Tibet, la Mongolia o la Cina."* Orlando Forioso scrive *"Il canto di questa narrazione è quello dei mercati delle sete, degli ori e degli orrori."* Ultimo lavoro è invece "Medea" di Euripide. Ancora nel cassetto, ma che presto andrà in scena, è l' "Orlando Furioso", dove le scenografie devono reinterpretare in chiave moderna ciò che è stato. Le donne, i cavalier, l'arme e gli amori. Ecco il tema dell'innamoramento. Ancora oggi tutti si innamorano e anche tra etnie diverse; infatti la scena è composta da personaggi moderni che rappresentano le diverse nazionalità: turchi, arabi, marocchini.
E il volume finisce con lettere e fotografie ripescate nei cassetti dei ricordi. Lettere del coreografo, regista e costumista Pier Luigi Pizzi e una del coreografo americano Glen Tetley. Ed infine scatti d'autore realizzati da Luigi Ghirri e Gabriele Basilico, scatti tra vita quotidiana e professionale dei due artisti che hanno firmato questo volume.

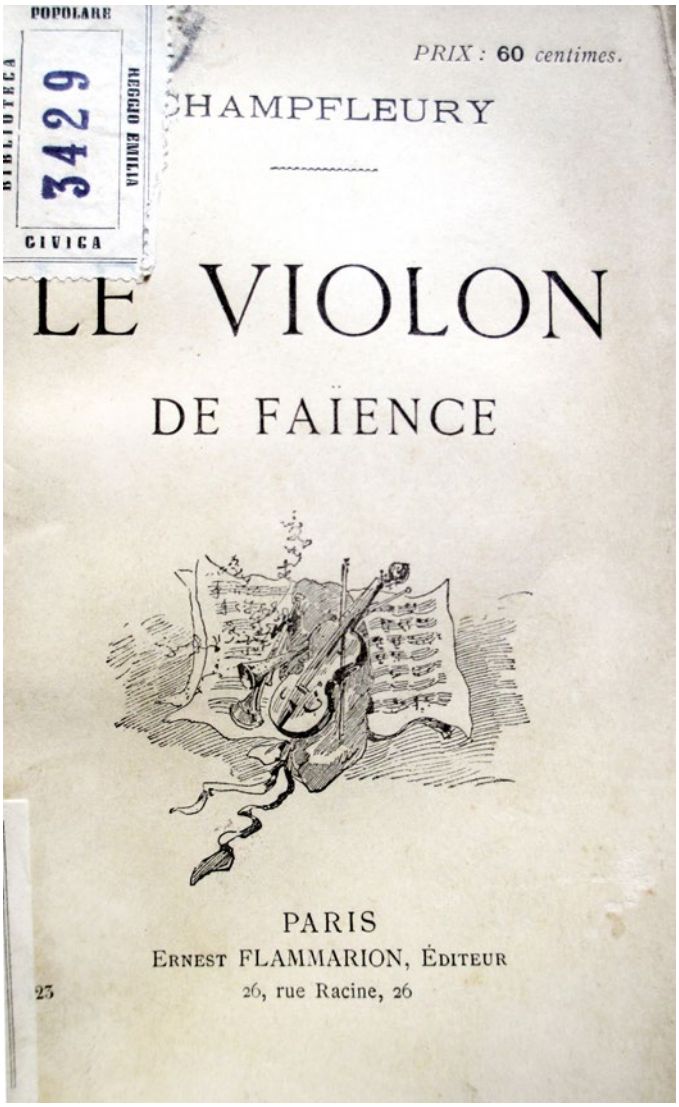
F. Bonetti e O. Forioso Visioni Teatrali
2013, Scenografia per "Lezioni Americane"

LE VIOLON DE FAIENCE UN ROMANZO DEL FRANCESE CHAMPFLEURY

UN OMAGGIO ALL'ARTE DELLA CERAMICA

di monica baldi

Jules Francois Felix Husson Fleury (1821 – 1889), noto con lo pseudonimo di Champfleury, fu scrittore francese dell'800, forse non così noto come Zola o Flaubert. Molti non sanno, ad esempio, che le vicende di Marcello, protagonista dell'opera "Scenes de la vie de Boheme" di Murger, fanno riferimento alla vita reale del giovane Champfleury. E sempre il giovane Champfleury compare nel dipinto di Courbet "L'Atelier du peintre", dove è raffigurato insieme ad altri intellettuali dell'epoca, come Baudelaire e il filosofo Proudhon. Sono qui a parlare di questo scrittore, ricordandolo soprattutto per il suo racconto "Le Violon de Faience" (Il Violino di Faenza).



Copertina del romanzo Le violon de Faience di Champfleury. Edition Flammarion, Paris.1900 ca.

Secondo lo stesso Champfleury la biblioteca del collezionista di ceramiche aveva bisogno di un romanzo. Così lui pensò di scriverne uno, anche perché bisognerà attendere ben 120 anni prima che venga pubblicato un altro romanzo sulla ceramica, che apparirà nel 1988, per merito dello scrittore inglese Chatwin.

Champfleury studiò la storia dell'arte, ma da subito venne particolarmente attratto dall'arte della ceramica, che, come disse, "è la più vasta e seducente delle galassie dell'universo delle arti decorative." Lo scrittore, infatti, ama intensamente la ceramica: ne è collezionista appassionato e conoscitore profondo. La sua scrittura è tipicamente "realista", quindi efficace e diretta, affinata in tanti anni di intenso lavoro. Si può affermare che l'opera è sostanzialmente un romanzo dedicato al collezionismo e all'arte della ceramica, praticamente un atto d'amore verso la più antica ma anche la più viva materia usata dagli artisti. La vicenda che Champfleury narra è realmente accaduta: due collezionisti, due amici, Gardillane, parigino e Dalegre di Nevers e l'oggetto conteso: un violino di Faenza, manufatto in maiolica, prezioso e perfetto. I due protagonisti iniziano a contendersi questo prezioso oggetto, quasi fino a portare i due ad un litigio. Alla fine Gardillane promette di lasciare in eredità all'amico il tanto conteso violino. E così fu, ma a causa di una strana manovra Dalegre farà cadere il violino e questo si distrugge. Dalegre diventa pazzo e della malattia della ceramica gli resta solo un topos misterioso, il celeste intenso degli occhi dei suoi figli. Questo celeste che gli ricorda l'azzurro mirabile e seducente dei decori della ceramica, soprattutto il "blu di Nevers" che ancora oggi contraddistingue le maioliche di quella città.

Ma è interessante anche la storia vera, da cui appun-

Panoplia illustrativa del romanzo Le violon de Faience
Flammarion, Paris. 1900 ca

to fu preso il racconto. I veri nomi dei protagonisti sono Pottier e Sauvageot. Ogni settimana i due si recavano al mercatino di Rue Eau-de-Robec a Parigi e Sauvageot, più fortunato, trovò il Violino di Faenza. Quando Sauvageot morirà nel 1856 lascerà tutta la sua collezione di opere d'arte al Museo del Louvre e lascerà solo il violino, come promesso, all'amico. Mentre Pottier, ricevuto il violino in eredità, fonderà poi un museo, il Museo di Rouen dove verrà custodito anche il tanto conteso violino, che nella realtà non andò mai distrutto.

Scelgo di parlare di questo romanzo poco conosciuto, perché si lega perfettamente alla mostra di cui ho precedentemente parlato in questo numero della rivista: "I Violini di Sergio Gurioli" Lo stesso artista conosce perfettamente il romanzo e lui stesso cita la frase che troviamo in Champlfleury "Un Violino di Faenza è uno strumento eccezionale in quanto la sua foggiatura deve essere assolutamente perfetta nella continuità delle superfici."

L'unica differenza è che il violino di Champfleury è realmente uno strumento musicale anche se in maiolica, mentre le opere dell'artista faentino sono sculture.

ANCORA SULLO SCRITTORE REGGIANO FRANCESCO BAZZANI (1814-?)

di gian andrea ferrari

Nel numero zero di questa rivista ho avuto occasione di presentare la figura dello scultore reggiano Francesco Bazzani (Reggio, 1814 - ?), soffermandomi in particolare sugli anni della sua formazione presso la Scuola di Belle Arti di Reggio e poi presso l'Accademia di Carrara. Si tratta del periodo 1828-1834, l'unico che, per questo artista, sono riuscito a ricostruire, grazie ai documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia e presso il nostro Liceo Artistico "G. Chierici" .

In quell'occasione ho presentato l'unica opera certa di questo artista, cioè un piccola statua in bianco di Carrara rappresentante *La Pietà,* realizzata nel 1833 per una tomba, oggi scomparsa, del Cimitero Urbano di Reggio E. (1)

Bazzani, infatti, che era di umili origini, durante il periodo della sua formazione, per mantenersi agli studi, era riuscito ad avere alcune commissioni plastiche, che lo impegnavano non poco e da cui sperava di poter ottenere quell'apprezzamento che lo poteva lanciare verso traguardi più stabili e ambiziosi.

La realtà della vita gli fu però presto avversa. Nonostante tutti ne dicessero un gran bene, dopo aver chiuso gli studi all'Accademia di Carrara nel 1834, si accorse che la città natia non era in grado di fornirgli quelle occasioni che lui si aspettava. Così abbandonò Reggio e probabilmente si stabilì a

Carrara, dove c'erano molte più occasioni di lavoro, grazie ai tanti laboratori scultorei che si andavano via via aprendo.

E' quindi molto difficile reperire sue opere a Reggio, sia per il breve intervallo di tempo in cui qui operò (1830 – 1834), sia perchè gran parte di quel periodo Bazzani lo dovette dedicare agli studi.

Ma se la fortuna in patria gli voltò le spalle, non altrettanto è accaduto a chi, come me, ha continuato le proprie ricerche su di lui. Quando ormai pensavo di non poter più reperire nessuna altra sua opera, mi sono imbattutto in un documento trascritto da Mons. Prospero Scurani, che mi indicava con certezza un altro lavoro da lui eseguito e ancora presente a Reggio.

Si tratta del busto del sacerdote Padre Andrea Battaglia dell'ordine di S. Filippo Neri, conservato ancor'oggi in perfetto stato presso l'omonima chiesa reggiana.

Di questa figura di religioso, che la tradizione vuole morto in concetto di santità, oltre il busto, è rimasta anche una rara stampa ottocentesca, che fu edita poco dopo la sua morte, avvenuta il 22 Novembre 1830, per ricordarne le virtù cristiane.

Il documento trascritto dallo Scurani intorno al 1900 ed esistente presso la biblioteca omonima nella Parrocchia di S. Lorenzo in S. Agostino, dice espressamente "*Padre Andrea Battaglia di Bartolomeo e Galli Antonia modenese, nato a battezzato a Castelnovo sotto il 22 aprile 1759 dall'Arciprete Giuseppe Gaetano Cuppini, essendo padrino il March. Antonio Gherardini fuedatario del luogo; morto in Reggio il 22 novembre 1830 in concetto di santo.*

Il busto in marmo che si trova nella Chiesa di S. Filippo fu scolpito dal reggiano Francesco Bazzani. [……]" Un indicazione questa, secca e inequivocabile, che porta un solo errore: il materiale con cui è eseguito il busto. Non si tratta di marmo, ma di scagliola.

Il Bazzani deve aver eseguito quest'opera poco dopo la morte dell'effigiato, cioè intorno al 1831, utilizzando per modello proprio la stampa di cui sopra si è detto.

La somiglianza dei due ritratti è infatti molto evidente e lascia trasparire che il Bazzani dovette ricorrere a questo esempio per poter dare al suo lavoro la dovuta efficacia fisiognomica.

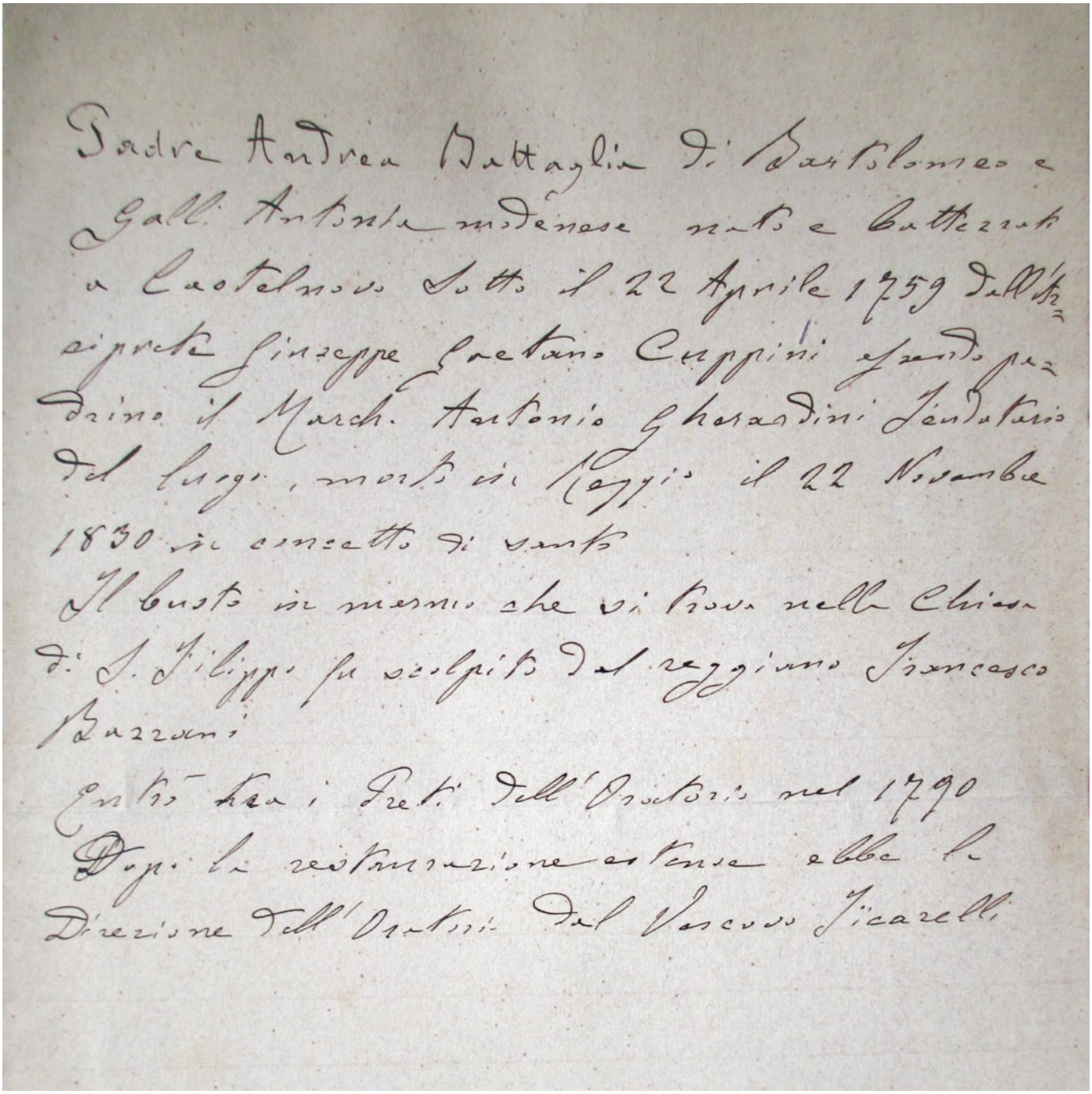
Il materiale usato, cioè la scagliola, indica poi che lo scultore non aveva molti mezzi economici per soddisfare la sua clientela, ma questo non gli ha impedito di dar corpo ad un lavoro dignitosissimo; al punto da trarre in inganno anche un occhio attento come quello dello Scurani.

Questi potè ammirare il busto ancora con l'antica lucidatura originale, che mascherava abilmente l'effetto del marmo.

Francesco Bazzani (Reggio 1814 - ?)
Busto in gesso di P. Andrea Battaglia
vista frontale
Chiesa di S. Filippo Neri
di Reggio Emilia
(Foto Ferrari G.A.)

Incisione su rame realizzata a ricordo di P. Andrea Battagia alla fine del 1830,
fonte di ispirazione per il busto realizzato dallo scultore Francesco Bazzani (Reggio 1814 - ?)
(Foto Ferrari G.A.)

P. Andrea Battaglia
di Castelnuovo di sotto Prete dell'Oratorio
morto in Reggio con fama di santità d'Anni 71. Mesi 7.
li 22. Novembre 1830.

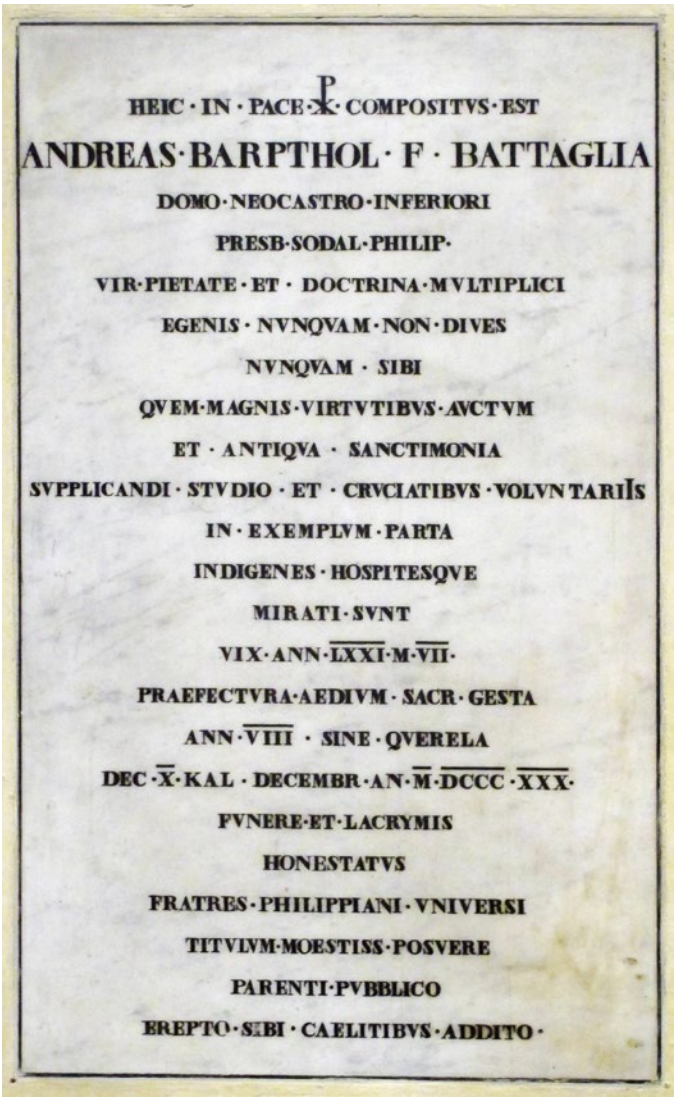


Padre Andrea Battaglia di Bartolomeo e
Gall. Antonia modenese nato e battezzato
a Castelnovo Sotto il 22 Aprile 1759 dall'Sr
sig.re Giuseppe Gaetano Cappini essendo pa-
drino il March. Antonio Gherardini Tenutario
del luogo, morto in Reggio il 22 Novembre
1830 in concetto di santo
Il busto in marmo che si trova nella Chiesa
di S. Filippo fu scolpito dal reggiano Francesco
Bazzani
Entrò tra i Preti dell'Oratorio nel 1790
Dopo la restaurazione estense ebbe la
Direzione dell'Oratorio dal Vescovo Ficarelli

Documento scritto da Mons. Prospero Scurani, intorno al 1900, su P. Andrea Battaglia, in cui si ricorda che il suo busto, presente nella Chiesa di S. Filippo Neri di Reggio Emilia, è opera di Francesco Bazzani (Reggio 1814 - ?)
Parrocchia di S. Lorenzo in S. Agostino di Reggio E.
Biblioteca Mons. Scurani.
(Foto Ferrari G.A.)

La possibilità di attribuire quest'opera, mi permette anche di fare un piccolo passo avanti nel tracciare la personalità del Bazzani.
Se, come ritengo, deve avere scolpito il busto di Padre Battaglia, nel 1831, significa che all'età di 17 anni aveva acquisito al meglio gli insegnamenti ricevuti presso la Scuola di Belle Arti di Reggio nel campo della plastica. In questo istituto non si usava avviare gli allievi direttamente alla scultura su marmo, non essendoci veri e propri insegnanti in un tal ambito. Si fornivano tutte le nozioni per realizzare opere in plastica usando gesso e terracotta, tecniche che prevedono di arrivare alla fine di un lavoro "aggiungendo" pian piano il materiale e rifinendolo.
E' anche per questo che Bazzani usa per il busto di Padre Battaglia la scagliola. Solo quando avrà la possibilità di poter conoscere le tecniche della scultura "a levare" (cioè solo dopo che avrà iniziato a frequentare l'Accademia di Carrara, (dal 1833), dove si insegnava a scolpire il marmo) sarà in grado di realizzare la piccola scultura in bianco statuario che ho presentato nel numero zero di questa rivista, dimostrando al tempo stesso di essere un plastico completo, tanto capace di creare "aggiungendo", quanto di farlo "levando".
Peccato di non poter conoscere altri suoi lavori da mettere a confronto con quelli fino ad ora ritrovati, che ci possano confermare le sue notevoli doti plastiche..
Del resto l'opera testè discussa parla da sola. Basta una visita diretta alla Chiesa di S. Filippo Neri.
La si trova collocata in un edicola marmorea a nicchia, nel nartece del tempio, su di un semplice piedistallo.
Nonostante il modesto modello incisiorio di cui il giovane scultore reggiano dovette servirsi per poter eseguire un ritratto rassomigliante, egli riuscì ad interpretare la personalità del Battaglia. Quella figura umile, devota e dedita alla preghiera appare ben chiara nell'atteggiamento dimesso e un po' curvo del sacerdote, ripreso con verismo quasi romantico, scevro da tentazioni classiciste e celebrative.
Un risultato del tutto inatteso in un'epoca tesa alla perfezione formale e all'imitazione degli antichi fino all'esaperazione.
Una prova di duttilità compositiva che il Bazzani non sappiamo se abbia potuto seguire e migliorare e che solo ulteriori fortunate scoperte potranno aiutarci a capire.

note
(1) Si veda *Il Tratto* N° 0, Aprile 2011; pagg. 4- 13



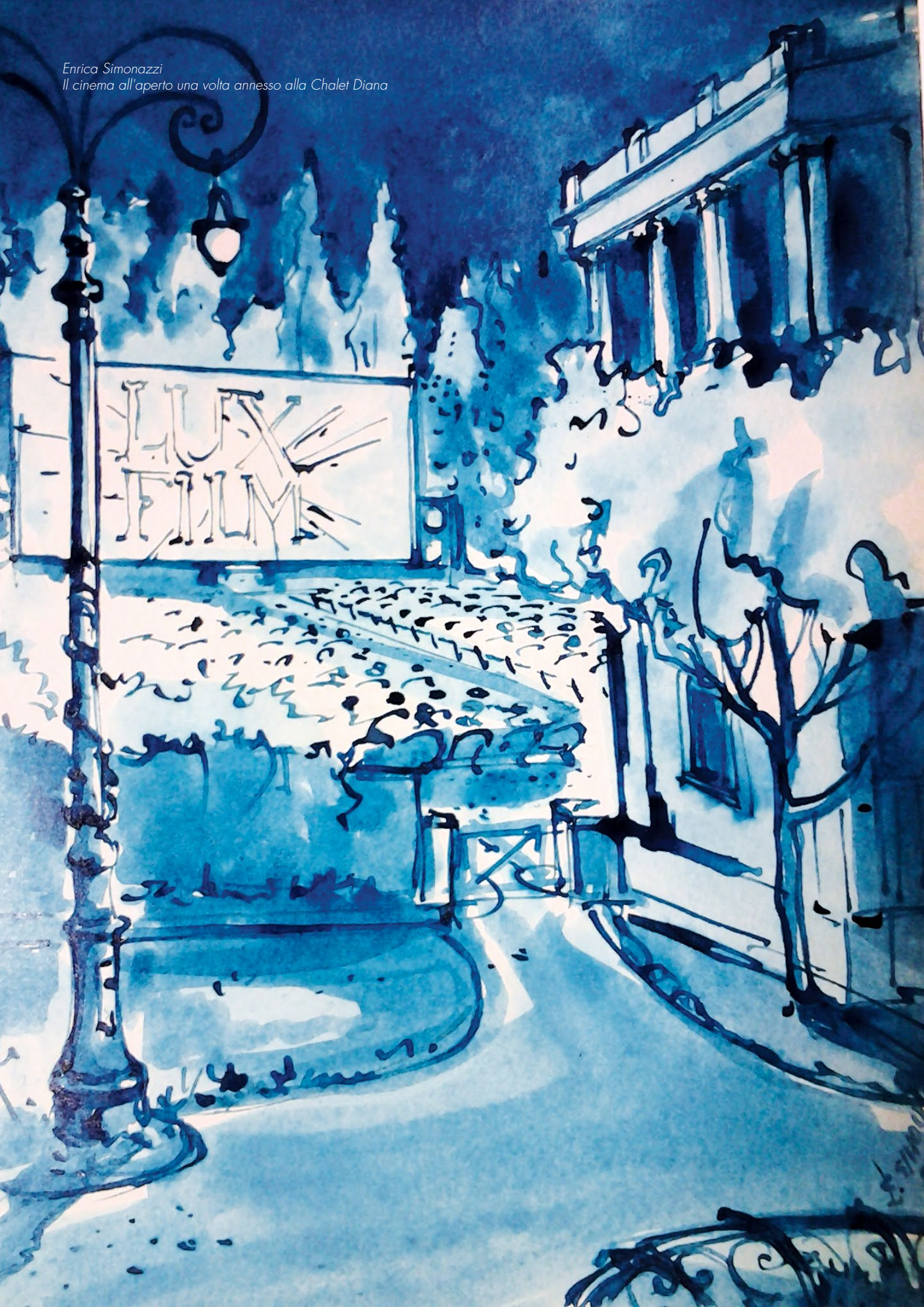
Epigrafe marmorea posta a ricordo di P. Andrea Battaglia
1830
Chiesa di S. Filippo Neri di Reggio Emilia
(Foto Ferrari G.A.)

CHALET E ASILO DIANA INSIEME: CHE BELLA COPPIA SAREBBE!

testo di enrico manicardi, disegni di enrica simonazzi

Prospero Sorgato è stato uno dei più significativi architetti "reggiani" dei primi 50 anni del Novecento. Anche lui poco onorato come i famosi architetti Marchelli, che lo precedettero di circa un secolo, e che della provinciale Città di Reggio, negli anni intercorsi fra il Ducato Estense e la Napoleonica Repubblica Cispadana, fecero di Reggio una Città moderna colma di imponenti palazzi pubblici e residenze patrizie, in ottimo stile Neoclassico, sobrio quanto elegante. Di Giuseppe, Domenico e Pietro Marchelli ci parla tutta la Città, dalla facciata di Palazzo del Monte, nell'omonima Piazza, al Palazzo del Governo (Prefettura) e della Provincia (che meglio sarebbe stato dedicato ai Marchelli, onorando l'eroico Allende con la più consona sala del Consiglio Provinciale), alle Gabelle daziarie delle quattro porte (ne è rimasta a fatica una sola a Porta San Pietro), al maestoso Cimitero Manumentale, e tanti altri episodi, che sempre di più scompaiono dalla memoria collettiva della Città. I Marchelli, come Lodovico Bolognini, erano architetti di "Regime"; cioè funzionari pubblici al servizio degli Enti di Governo, che oggi potremmo assimilare agli Architetti dei Comuni e degli altri Enti Pubblici. In quegli anni, cioè dalla fine del 700 fino agli anni 50-60 del secolo scorso, la società civile era in larga misura molto povera, mentre la Pubblica Amministrazione era ricca e investiva in bellissime Opere Pubbliche (si vedano ad esempio le Scuole del Regno degli anni 10 o 20 del 900). Oggi la situazione è ribaltata (nonostante la terribile crisi in atto la società civile è più ricca di allora) con il risultato che il Comune e tutto il Sistema Pubblico non sono più in grado di produrre Opere Eccellenti. Ebbene Prospero Sorgato, Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale nella prima metà del 900, illustre insegnante ecc:.ecc..è stato l'ultimo erede del Bolognini (Municipio e Sala del Tricolore…) e dei Marchelli, fortunato progettista di opere straordinarie quali l'ampliamento a sud del Cimitero Monumentale (1935), gli eclettici padiglioni della Esposizione Agricola (1922), il notissimo Mercato Coperto, ora Coin (1927), la Scuola Professionale IPSIA della Gardenia, lo Chalet Bottazzi poi Diana ai giardini pubblici (1926) e tante altre opere fino al palazzo Comunale, lato Piazza Scapinelli, del 1947. Sorgato muore nel 1959 nel "silenzio culturale della Città" dopo aver attraversato le stagioni del Liberty, dell'Eclettismo, del monumentalismo e del razionalismo. Si sa, a Reggio non siamo abituati a " studiare laicamente" personaggi ed eventi; ci accomodiamo a leggerli con gli occhiali dell'ideologia dominante in quel momento. Vice Capo Sezione Urbanistica del Comune di Reggio, quale ero allora, alla fine degli anni 60, non approvai la scelta di edificare il nuovo Asilo Diana sulle calde ceneri dell'amato "Casino Bottazzi poi Chalet Diana", luogo dato all'intrattenimento e allo spettacolo pubblico (caffè, concerti, cinematografo all'aperto, momenti di ballo e di relazione sociale) come i tanti che ancora si trovano nella mitica Mittel Europa, appena di là delle Alpi. No !!!. Si doveva fare proprio lì, togliendo di mezzo quel "povero resto", epigono di una cultura piccolo borghese nostalgica della Belle Epoque. Il nuovo Diana, il cui progetto redatto negli uffici Comunali era apprezzabile per forma e contenuto, sobrio e rispettoso dell'ambiente, si poteva realizzare qualche metro più in là. Ma così non andò, testimoniando quelle gravi carenze culturali presenti particolarmente, nell'immediato dopoguerra, nei partiti di maggioranza e di opposizione in Consiglio Comunale. Partiti che, tenaci avversari nello scontro di piazza, erano uniti dalla politica del mattone (sicuramente utile per creare posti di lavoro e sollevare dalla miseria le classi meno abbienti della Città) approvarono e incoraggiarono iconoclaste demolizioni di pezzi importanti della città storica senza prendere in esame valide alternative.

Proprio in questi giorni, mentre mi accingevo a scrivere, ho ricevuto due sguazzi assai gradevoli di Enrica Simonazzi, presidente degli Amici del Chierici, di "attualissima"memoria dello Chalet e del Cinema all'aperto Diana, che subito allego a questo mio intervento. Mentre scrivo non ho alcun dubbio: accanto all'Asilo



Enrica Simonazzi
Il cinema all'aperto una volta annesso alla Chalet Diana

Prospero Sorgato
Lo Chalet Diana presso i Giardini Pubblici della città di Reggio Em.
prima della 2^ guerra mondiale
(Archivio Sorgato - Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia)

più famoso del mondo, che continua nella sua missione maieutica internazionale, lo Chalet e il Cinema Diana, ancora "esistenti e vitali" sarebbero un eccezionale momento di integrazione sociale per quel "meticciato" autoctono e immigrato che popola le Piazze dei Teatri e i Giardini Pubblici, tutti i giorni e in misura prevalente, la Domenica.

Io penso che ogni tanto bisognerebbe pentirsi di questi "peccati" commessi in passato (sono tanti anche nella nostra Città) e chiedere scusa alle vittime di queste "Violenze". Naturalmente chi è "senza peccato scagli la primo pietra" (in questo caso il primo mattone), ma poiché non credo ad un popolo innocente separato dalla casta degli eletti (sicuramente in quegli anni in cui i partiti erano forti e rappresentativi del loro elettorato) il pericolo del lancio di "mattoni" è sicuramente scongiurato. Accontentiamoci di vagheggiare una "resurrezione"dello Chalet Diana.

Enrica Simonazzi
Lo Chalet Diana

credits

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Franco Caroselli, Enrico Manicardi, Aurora Marzi, Giorgio Terenzi

Design: studioilgranello.it

Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi, Maicher Biagini, Gian Andrea Ferrari, Enrico Manicardi, Aurora Marzi, Angela Emanuela Padiglione, Enrica Simonazzi.

AAA: La collaborazione di Monica Baldi riguarda l'articolo sul laboratorio di Pompili, che viene firmato come Redazione.
Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo
redazione@amicidelchierici.it
—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S.Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza
—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI
Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico.
Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore".
Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio".
A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.
Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Boheme", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.
Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".
Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici" , oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.
—
GIAN ANDREA FERRARI
Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.
Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovraccomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.
Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.
E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.
Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".
E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.

studioilgranello.it